

# **ARCHEOLOGICO FUTURO**

**Thomas Servignani**



I.....	5
II.....	22
III.....	41
IV.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
V.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
VI.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
VII.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
VIII.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
IX.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
X.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
XI.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
XII.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>



“Detorixocol Rinogik”, si presentò l’oratore al cospetto dell’intero Comitato Direttivo del partito, “ricercatore anziano di Derive Sociali s.p.a.”

“mostrerò in breve alla rispettabile platea i risultati degli studi da voi commissionati. Ci piace ricordare che abbiamo svolto le analisi con il supporto del K3-2S, il più moderno ragionatore quantico della classe Delta, in dotazione esclusiva alla nostra azienda e – soltanto – agli organismi militari e ai servizi segreti”, esordì senza celato vanto.

“grazie a esso, la simulazione da noi effettuata accresce la verosimiglianza dei risultati di un valore stimato tra il 4 e il 6% rispetto ai ragionatori quantici di tipo tradizionale, attestandosi pertanto al considerevole livello di 86.4%, che è decisamente superiore a quanto può garantire qualsiasi altro sistema di simulazione delle dinamiche sociali, compresi quelli dei vostri concorrenti”

L’uditorio commentò con un brusio di compiacimento.

“I Progressisti, pare siano intorno al 78% di confidenza”, spiegò con un sussurro il consigliere Mjogew che aveva commissionato lo studio, chinandosi verso Bedonis, capo del partito e candidato favorito per le imminenti elezioni presidenziali. Questi annuì con un leggero cenno del capo, storcendo la bocca in una smorfia di soddisfatta sorpresa.

Riprese Rinogik, appena si fu fatto nuovamente silenzio.

“Dunque, sapete bene come la battaglia per la conquista della vittoria si riduce a direzionare qualche piccolo punto percentuale della vasta disponibilità di voti dalla propria parte piuttosto che da quella avversaria.

Nei pochi minuti che ho a disposizione, mi limiterò perciò a illustrarvi per grandi linee la strategia ottima di medio (a venti giorni dall’evento) e di breve termine

(gli ultimi cinque giorni) volte a raggiungere tale obiettivo.

Vorrei però prima fare un accenno a ciò che è la potenza di calcolo del nostro ragionatore: per darvene un'idea mi basterà dirvi che sono state individuate e valutate più di trecentoventotto miliardi di diverse linee di condotta, molte delle quali che tra loro differivano per sfumature impercettibili ma significative. Merita di spendere poche parole su questo, per comparare due casi apparentemente simili ma che hanno condotto a risultati del tutto inattesi e conflittuali. Ciò ci deve ricordare come la questione sia delicata, si giochi davvero su un sottile filo di rasoio: anche un minimo errore può rivelarsi esiziale e mandare in fumo mesi e mesi di duro lavoro, e di contro un minimo vantaggio può essere decisivo. E, in questo senso, risulta evidente quanto il nostro sistema sappia fornire un supporto davvero prezioso e non altrimenti disponibile.

Dunque, secondo i nostri calcoli, la semplice introduzione in un certo definito contesto del termine "accoppiamento" anziché "amplesso", risulta massimamente profittevole a dodici giorni dall'evento, mentre è deleteria tra il ventesimo e il tredicesimo, e addirittura disastrosa dall'undicesimo in avanti: ecco a voi, che ci crediate o meno, le probabilità di successo nei tre casi"

Così dicendo, il consulente Detorixocol Rinogik mostrò sul video in sequenza tre soli numeri percentuali, con effetto volutamente teatrale: il primo, intestato al caso "prima del dodicesimo giorno", era un "63%", scritto in caratteri grandi e gialli. Poi apparve un drammatico "37%", enorme e rosso sangue, per il caso "dopo il dodicesimo giorno". Infine, con un glorioso verde smeraldo, ma di dimensioni sobrie e risolutive, e con un carattere elegante e raffinato, si mostrò il valore "83%", misura della probabilità di successo nel caso di utilizzo del termine "accoppiamento" in vece di "amplesso" a dodici giorni esatti dalla data delle elezioni. Il ristretto uditorio risultò addirittura esterrefatto. L'oratore, e ancor più il suo committente Mjgogew, gongolanti di felicità sfrenata.

Fu quest'ultimo a rompere il silenzio destato da quei dati sorprendenti.

"Dunque, abbiamo una probabilità dell'83% di vincere le elezioni?", domandò con gli occhi lucidi di commozione, pregustando il premio che il futuro presidente di Unilandia gli avrebbe riservato in riconoscimento del suo prezioso lavoro.

"Non affatto, non affatto!", si affrettò a spiegare Rinogik.

"Questo esempio era solo per mostrarvi quanto sofisticato sia il problema, e quanto parimenti lo siano la nostra sensibilità e la nostra risposta. Una strategia più completa, come vedremo subito, conduce persino al..."

"89%", comparve sul video, mandando in visibilibio la platea.

Attenuatisi i nuovi moti di sorpresa e di compiacimento, l'esposizione proseguì.

"Questa che vengo a esporvi per sommi capi è stata selezionata tra miliardi e miliardi di alternative come la più profittevole per il successo. Potrete leggere nel dettaglio tale strategia ottima nella relazione scritta consegnata questa mattina al vostro delegato..."

"Quattrocentodiciotto pagine, è consigliato anche di scatenare un temporale nel nord del Paese tre ore prima del discorso di chiusura della campagna", sorrise Mjgogew rivolto al sul presidente, quasi sconcertato della potenza dei mezzi messi a disposizione della causa e del partito.

"Dunque, applicheremo la tecnica denominata rilancio elastico di supercompensazione, per scatenare un moto di convergenza di consenso che raggiungerà il culmine a due giorni dall'evento, mantenendosi a valore massimo per circa cinquanta ore. Manterremo, cioè, fino al diciottesimo giorno dal voto, una netta posizione di avversione a massicci investimenti nel settore del teletrasporto, quindi, per sette giorni, propugneremo con vigore l'opposto punto di vista, per tornare infine alle posizioni iniziali negli ultimi sei giorni, anche se con una versione leggermente più sfumata. Tale linea di condotta sarà affiancata ovviamente da una robusta

e articolata campagna circa tutti gli altri temi di ragguardevole impatto. Vediamo di cosa si tratta...”

In pochi minuti, Rinogik tratteggiò i principi di fondo della tecnica del rilancio elastico di supercompensazione e della sua applicazione alla fattispecie in argomento, che avrebbe scatenato, a suo dire, un moto di convergenza di consenso con culmine a due giorni dalle elezioni mantenendosi a valore massimo per circa cinquanta ore, ovvero all’ora esatta del più massiccio afflusso previsto di voti telematici.

“Scusi, ma come si concilia la nostra strategia con le mosse dell’avversario? E con le loro risposte ai nostri piani?”, chiese qualcuno del Comitato al termine della illustrazione del progetto.

“Ottima domanda. Certamente, quello che ho appena esposto è il piano di base, che sarà sostenuto e seguito, modificandolo, giorno per giorno. Derive Sociali s.p.a. fornirà un supporto continuo al progetto, fino al giorno del suo compimento. Il tema della reazione competitiva è vastissimo, e non è pensabile di trattarlo in questa sede. Nello specifico, per sua curiosità, le anticiperò solamente che il massimo rischio è risultato essere l’annuncio della riduzione del tasso di sconto sotto il livello del 1,7% da parte del vostro avversario. Questo, in condizioni particolari, potrebbe far calare la nostra probabilità di successo attorno al 67% (un margine comunque rassicurante). Tuttavia, abbiamo motivo di credere che tale strategia verrà posta in atto con tempistiche completamente errate, giacché i sistemi di simulazione concorrenti non sono in grado di tenere conto col dovuto rigore degli effetti combinati sulle dinamiche psico-sociali oltre il terzo livello di interazione fattoriale. A ogni modo, le frecce al nostro arco per contrastare una iniziativa di tale genere sarebbero comunque molteplici. Citerò a titolo di esempio un attentato terroristico con qualche decina di vittime nella città di Gumejkd quattro giorni dopo, oppure sarebbe sufficiente approntare uno squilibrio atmosferico nelle regioni dell’est, che riduca la proporzione di ossigeno del 3,6% per un paio di giorni. Per ogni eventualità,

insomma, stiate pur certi che disponiamo delle migliori contromosse”.

“Dunque, possiamo concludere senza tema che nel 183 torneremo al potere?”, insistette impaziente il consigliere Mjogew.

“Ma senza mai abbassare la guardia. Senza abbassare la guardia. Seguendo scrupolosamente le indicazioni fornite da K3-2S Delta e Derive Sociali s.p.a., gli elettori verranno a voi come pecorelle ammansite. Non rimarrete delusi”, concluse serafico il consulente Detorixocol Rinogik, ricercatore anziano di Derive Sociali s.p.a.

La presentazione ebbe così termine, tra applausi e pacche sulle spalle, e sospiri di soddisfazione da parte di tutti gli astanti.

Bedonis, questa volta, ce l'avrebbe fatta, ne era certo, a conquistare la guida di Unilandia. Adesso che se ne stava tornando a casa a riposare, distrutto dalla fatica e dal lavoro, era però entusiasta delle prospettive appena ottenute. L'indomani avrebbe concluso la definizione delle strategie elettorali puntualizzando gli obiettivi di politica estera, ma ciò non lo preoccupava affatto, giacché i governi di X e Y si erano già dichiarati dalla sua parte. Per quanto riguardava le velate riserve espresse dei Paesi del blocco avverso, semplicemente non se ne curava: Marte era nelle mani di Kumozol e di Rafineiv, e avere il loro appoggio era più che una garanzia.

Marte, dunque, laddove l'essere umano era riuscito a fuggire nell'anno terrestre 2309 dopo aver irreparabilmente contaminato l'atmosfera del suo pianeta di origine. Intorno al 2150, quando ormai era chiara l'irreversibilità del processo di degradazione attivatosi sulla Terra, si era incominciata a organizzare una colossale operazione di Terraforming di Marte; la generazione, cioè, di un'atmosfera respirabile e di un ambiente adatto a ospitare il transfugo essere umano, tramite una serie di azioni tra le quali la massiccia introduzione di organismi e di piante che, assorbendo l'anidride carbonica, rilasciavano prezioso ossigeno.

A quel punto, già da qualche decennio, per vivere sul vecchio pianeta in fase di abbandono erano iniziati a rendersi indispensabili i respiratori artificiali, che filtra-

vano l'aria immessa nei polmoni degli esseri umani, oramai irreparabilmente inquinata da polveri sottili, ossido di carbonio e da una congerie pressoché infinita di altre sostanze nocive; a quel punto, una parte considerevole della popolazione mondiale era già stata falciata a causa dei frequenti avvelenamenti alimentari e delle falde acquifere, a causa di virulente e sconosciute epidemie, e di gravi difficoltà respiratorie per coloro che non avessero potuto disporre per tempo di efficienti sistemi di depurazione dell'aria. A quel punto, cataclismi climatici si susseguivano a ritmi sempre più incalzanti, gran parte delle specie animali e vegetali erano oramai estinte e una cappa scura copriva costantemente i cieli terrestri, incombendo minacciosa e terribile, impedendo alla Terra di rilasciare il calore accumulato, disciogliendone per intero i ghiacci e sollevando così di almeno venti metri le acque dei mari e degli oceani.

Ma tutto questo, per fortuna, l'uomo di Marte se lo era lasciato alle spalle senza troppi meschini rimpianti, senza infantili e sterili nostalgie.

Su Sito-1 infatti (come il Pianeta Rosso era stato rinominato) viveva ormai la nona generazione di individui che su di esso avevano visto la luce. Individui felici e ben adattati al clima e alle caratteristiche del loro Sito Sfruttabile. Uomini nuovi, menti aperte, intelletti franchi e impavidi; che avevano saputo trarre il migliore insegnamento dalla sventura della loro esperienza terrestre. Individui liberi, che avevano finalmente raggiunto la piena consapevolezza di se stessi, e pertanto alieni ai preconcetti e alle paure ataviche, liberi da sogni irrealizzabili e infantili, da ragionamenti oziosi di annoiati pensatori. Liberi dal giogo castrante dello stantio anelito di trascendenza, dai logori, capziosi cavilli morali, dalle ricerche insensate di un senso superiore che non c'è, tutto ciò che ha tenuto incatenato il suo antenato terrestre per millenni sterili, di faticoso affrancamento dalla schiavitù, di timido alzare la testa davanti alla paura dell'ignoto e del repentino ritrarla indietro verso i lidi sicuri della superstizione e dell'ultraterreno. Fino al momento che un enorme

rasoio di Occam si era abbattuto come una scure affilata sulla testa dell'uomo meschino, come un fiume di libertà che spazzasse via definitivamente, che facesse tabula rasa di tutto ciò che non è, di una zavorra vile che impediva di spiccare il volo. Solo allora l'uomo libero poté spiccare il volo, il suo volo verso il cielo, verso Marte.

Sostenendosi con le sue stesse ali, l'uomo fu finalmente libero di potersi considerare nulla più che animale razionale, di guardare in faccia l'immanenza e la caducità, di vivere la precarietà senza timore, la morte senza angustia, la vita stessa senza fraintendimenti e ossessioni, semplicemente per quella che è. Fu libero di lasciare esprimere le proprie pulsioni e i propri istinti senza doverne provare vergogna, di ricercare il piacere senza compromessi di immotivate inibizioni, e che questo senza falsi moralismi si potesse raggiungere e compenetrare attraverso e con la potenza della ragione, gli strumenti del progresso, gli oggetti della sua creazione. L'uomo fu libero di essere e di chiamarsi ciò che è: animale razionale. E così lo fu di stabilire il proprio destino, riconosciuto come soddisfacimento del singolo individuo, di individuare nel progresso a tutto tondo l'unica autentica guida dell'essere umano, l'unico anelito concreto, l'unico senso della propria esistenza, l'unico valore di civiltà. Nella crescita senza limitazioni, nel cammino senza vie preordinate, senza dogmi preconetti, nello sguardo proteso in avanti, scevro dei fardelli inutili dei codardi. Non solo avendo superato il senso del peccato e dalla storia, il retaggio antico dell'ideale, ma addirittura rimossolo dalla memoria della civiltà.

Per questo Sito-1, e non semplicemente il vecchio Marte. Perché da qui era iniziata la vita dell'uomo libero. E prima di ciò, non c'era stato nulla, e non doveva esserci stato nulla. Solo un 'adesso', esisteva, e solo un futuro era concepibile: su Sito-2, su Sito-3, e così via per un ennesimo Successivo Sito Sfruttabile ogni qualvolta si sarebbe presentata la necessità di traslocare verso un altro pianeta, dopo aver succhiato fino all'ultimo la linfa di quello attuale.

E giacché l'uomo libero si autodefinisce e si autodefinisce, allora egli si poté costruire da sé: se è materia, si genera da se stesso attraverso la materia. L'uomo libero era una combinazione di fattori e di geni opportunamente selezionati, parzialmente integrato con pezzi artificiali o modifiche, generato in funzione delle sue stesse finalità e delle sue stesse esigenze. Su Sito-1, l'uomo veniva concepito e generato in laboratori specializzati, ciascuno dei quali orientato verso qualche particolare attitudine utile al progresso. Così ogni nuova mente, per quanto i suoi meandri fossero tuttora in larga misura insondati, veniva calibrata in maniera opportuna e stimolata già ancora in vitro con l'intento di svilupparne la propensione all'apprendimento e al calcolo di uno specifico campo di applicazione.

La produzione era pianificata nelle quantità e scandita nei tempi dalle agenzie dei vari governi deputate a tali tipi di attività, le quali seguivano le linee di indirizzo stabilite in consessi planetari dove venivano concordati e aggiornati gli standard fisiologici dell'uomo libero e i protocolli di intervento. Del resto, altre caratteristiche erano radicalmente mutate rispetto a quelle dell'uomo terrestre. Il sesso, a esempio, era reso infecundo dalla nascita, appunto perché si riteneva preferibile controllare la riproduzione con criterio e raziocinio, in un'ottica globale di vantaggio dell'intera società, piuttosto che lasciarla affidata al semplice caso. Pertanto, esso manteneva unicamente il significato della comunicazione dei corpi e del soddisfacimento della libido (ciò che, peraltro, era ormai da tempo ottenibile parimenti tramite agenti di carattere chimico e sollecitazioni elettriche, rendendolo dunque anche in tale ottica ormai superato e superfluo). Anche l'apparato respiratorio era oggetto di cospicue manipolazioni nel suo stadio iniziale di sviluppo, perché meglio si adattasse alle caratteristiche e alla composizione dell'atmosfera di Sito-1. Allo stesso modo l'aspetto fisico degli individui era pressoché invariabile, non soltanto per via della commistione di razze già diffusa spontaneamente da secoli, ma anche e maggiormente grazie agli interventi correttivi apportati intenzionalmente, sulla base dei

paradigmi fisiologici riconosciuti. Gli uomini liberi erano completamente glabri, giacché i peli e i capelli erano stati anch'essi giudicati superflui da lungo tempo, e anche tale aspetto contribuiva a renderli somiglianti tra di loro. Più in generale, tutte le anomalie riconoscibili di carattere estetico ritenute fuori dai limiti di tolleranza venivano controllate in fase di generazione embrionale o corrette in seguito durante lo sviluppo tramite interventi chirurgici ordinari. Alcuni individui particolarmente adatti erano dediti appositamente a coltivare la perfezione dell'aspetto fisico, e costituivano per tutti gli altri i modelli tangibili, l'applicazione più riuscita dei dettami scientificamente stabiliti, ottenendo da ciò notorietà e ricchezze.

Ma non soltanto di tipo strutturale e fisiologico erano le novità rispetto al vecchio uomo terrestre. All'insegna del trionfo della ragione, gli stessi nome e cognome attribuiti a ogni nuovo venuto non erano affatto di fantasia, bensì derivati in funzione di valori che indicavano il luogo e l'istante di nascita.

L'istruzione era limitata alle scienze fisiche e a quelle sociali ed economiche, dal momento che ogni altra forma di espressione era stata oramai da tempo giudicata superflua e persino nociva. E così pure le speculazioni filosofiche, e tutto ciò che non era prettamente orientato allo sviluppo tecnologico e alla soddisfazione delle pulsioni, tutto ciò che non possedeva il carattere di evidente utilità e di riscontro immediato in tali ambienti. Ogni stimolo intellettuale che non fosse di carattere prettamente cognitivo o improntato al profitto era stato bandito, con l'accusa di distogliere l'attenzione dagli obiettivi e dalle finalità dell'uomo libero e di rigettarlo piuttosto nel vortice insano dell'oscurantismo. Ogni aspirazione di fantasia era semplicemente soppressa, e le sensazioni di piacere e di appagamento, per così dire, spirituale, erano ottenute tramite sollecitazioni elettriche e chimiche applicate in vari modi direttamente al cervello e alla psiche. Per il resto, senza troppe ipocrisie, i valori di riferimento erano quelli dettati dal proprio tornaconto e dalle pulsioni prive di inibizioni, senza che ciò violasse infine alcun alto imperativo o

nobile precetto, che aveva perduto ogni riconoscimento di dignità.

Giacché l'uomo libero non sognava e non sperava. Egli piuttosto conosceva, e pertanto conosceva anche come nutrire la propria mente e i propri istinti - non già il suo spirito, che non esisteva né figurava nella memoria sia pure soltanto come anacronismo e retaggio. E conosceva per fare, non per sapere, per operare, non per sorprendersi. L'obiettivo dell'umanità non poteva dunque essere altro che quello di una sussistenza piacevole, e dunque non altro se non dichiaratamente lo sfruttamento di un certo pianeta fino a esaurirne le risorse, per spostarsi in seguito su un altro identificato per tempo, senza che ciò dovesse finalmente essere giudicato in alcun modo riprovevole o immorale. Poiché la stessa morale, l'amore, gli affetti, gli slanci emotivi, tutto quanto l'uomo terrestre conosceva come sollecitazioni di carattere spirituale, non erano più oramai che un concetto vago, quasi un rumore di fondo, un cancro tenace tuttora caparbiamente avvinghiato ai suoi calcagni, ma fortunatamente ormai appena percepibile.

L'uomo aveva finalmente avuto il coraggio di riconoscersi per quello che era, e null'altro attribuirsi che non fosse comprovato e di cui non fosse meritevole: il suo fine, il fine dell'animale razionale - uomo libero, era definitivamente riconosciuto nel profitto economico e nel successo sociale, e sul piano per così dire privato, esclusivamente nel piacere immediato dei sensi. E ogni sforzo verso tali obiettivi era improntato. Le grandi domande dell'uomo terrestre, che per millenni si erano ripetute senza trovare definitivi argomenti in favore di una certa conclusione, mutando di prospettiva e di aspetto molteplici volte, ma pur sempre rimanendo inevase; ebbene tali questioni giudicate una volta fondamentali, non venivano più neanche concepite: il trascendente era divenuto semplicemente ignoto, l'uomo non ne possedeva più persino memoria.

La felicità coincideva con il più puro, non pretenzioso, divertimento, ed era pertanto perseguibile attraverso qualsiasi pratica lecita: le ricerche biologiche, tra le

scienze più avanzate, mettevano a disposizione una pressoché sterminata quantità di droghe sintetiche e di stimolanti artificiali, e ciò costituiva un commercio assai fiorente e consolidato. La musica e gli stimoli visivi erano ottenuti tramite sofisticate tecnologie che, mutuando informazioni dalla approfondita conoscenza delle dinamiche mentali, producevano successioni di suoni e di immagini, apparentemente sconnesse e prive di armonia o di logica secondo i nostri criteri di giudizio estetico. Eppure, esse erano atte a sollecitare, secondo il bisogno, un particolare stato mentale, di rilassamento, di eccitazione, di attenzione o quant'altro. Le forme di intrattenimento più diffuse, soprattutto tra i giovani, consistevano in giochi di ruolo che avevano raggiunto livelli di verosimiglianza pressoché perfetti: coordinati anch'essi da supporti informatici avanzati, proponevano situazioni artefatte ma particolarmente realistiche di stress e di antagonismo tra i diversi attori, in modo da stimolarne lo spirito combattivo e competitivo, premiandone il calcolo e la scaltrezza. In tal senso, tali forme ludiche assumevano un vero e proprio ruolo pedagogico, e preparavano i giovani alle sfide del loro futuro.

Semplificare, insomma: tagliare, dare ragione o perire, questo era finalmente divenuto il credo dell'uomo libero.

Correva l'anno 183 (anno marziano, dovremmo dire, misurato a partire dalla data di approdo ufficiale sul Pianeta Rosso), corrispondente a quello terrestre 2669, e in Unilandia infuriava lo scontro politico alla soglia delle elezioni.

Di ritorno a casa dalla presentazione di cui abbiamo dato conto nelle prime pagine, aprendo la porta d'ingresso Bedonis fu investito dalla luce bianca dei diffusori, e dal fermento di un nutrito gruppo di ospiti che la sua compagna aveva trattenuto fino a quel momento appositamente per presentarglieli. C'erano almeno una decina di persone distese sui lunghi divani disposti a semicerchio nel centro della vasta sala. Molti di essi erano sdraiati come su triclini e, suddivisi in due distinti gruppi, parevano coinvolti in animate dispute

circa i temi del momento, che però vennero troncate di netto all'apparire del prestigioso personaggio politico. A questi si appressarono con entusiasmo.

"Vuoi una bibita?", offrì la padrona di casa al proprio compagno.

"No, grazie. Sono stanchissimo", rispose questi, concedendole uno sguardo di passaggio nell'elargire sorrisi e convenevoli alle tante mani portegli da stringere.

"Assaggiata, è un prodotto nuovo. Sa di zenzero, e un po' di cannella; è un rilassante del parietale. L'ha portato Qidawin", gli mise in mano per tutta risposta la compagna, un bicchiere pieno per metà di una certa sostanza verde. Uno degli ospiti - Qidawin, credette di indovinare Bedonis - accennò un inchino.

"Presidente, noi siamo con voi!", fece entusiasta nel contempo un secondo, che intanto aveva raggiunto gli altri, "Finodez, è un vero piacere poterti conoscere di persona. È ora di finirla, presidente, è ora di finirla..."

"Vedrai, vedrai...", rispose fiducioso Bedonis.

In tal modo gli scambi di battute si susseguirono ancora concitati per alcuni momenti, finché gli ospiti si risolsero di prendere commiato. Ma la donna di Bedonis era accesa in volto e pareva straordinariamente eccitata; ormai tutti gli amici raggruppati sulla soglia, gli occhi le ruotavano vispi dall'uno all'altro, sgranati e nervosi saettavano a cercare gli sguardi altrui, come per implorare ciascuno a fornire un certo segnale o a chiedere qualcosa; in attesa palpitante insomma di un ben determinato qualcosa che invece stentava ancora a giungere. Alla fine non seppe trattenersi:

"Non volete vedere i ragazzi?"

Certamente, davvero. Chi non aveva intenzione di vederli? Tutti accolsero la proposta con sincero piacere.

"Ci sono i ragazzi?", chiese secco Bedonis.

La donna scomparve senza rispondere, quasi correndo, e di lì a qualche momento rientrò in salone sospingendo in avanti un giovanotto e un bambino più piccolo.

"Ecco Vusorjs", indicò il più grande la mamma, "e questo è il piccolo Mogihed"

Si trattava invero di due bei figlioli; la signora ricevette i complimenti sinceri da parte di tutti e ne fu giustamente orgogliosa, avendo ottenuto finalmente la sua soddisfazione. Vusorjs aveva quasi otto anni (si deve tenera a mente che l'anno marziano corrisponde con buona approssimazione a due anni terrestri), mentre l'altro ne compiva quattro fra pochi giorni.

Fu d'obbligo trattenersi per qualche ulteriore istante onde rispettare la prassi dei convenevoli e dei lazzi coi bambini. Infine, gli ospiti si congedarono e i due ragazzi rientrarono nelle loro stanze.

Non appena si fu richiusa dietro di loro la porta d'ingresso, Bedonis voltò lo sguardo verso la compagna senza più dover celare il proprio dispetto.

"Anche stasera dormono qui?", la apostrofò bruscamente.

"Solo per oggi..."

"Solo per oggi? La scorsa notte dove ti risulta che abbiano dormito? E quella prima? Vuoi prendermi in giro?"

"Volevo dire, oggi è l'ultima volta"

"L'ultima volta. Questo è quello che dici ogni ultima volta", precisò Bedonis con sarcasmo, "Vediamo di far scoppiare un bello scandalo proprio adesso. E devi anche esibirli in pubblico, tanto perché non ci siano proprio dubbi, vero?", proseguì con acrimonia.

"Ma si tratta di amici fidati...", provò a interloquire la donna.

"Fidati?", sbottò Bedonis, "Ma se non ne ho mai visto neppure uno, in casa"

"Non ci sei mai"

Questo era troppo. Bedonis si avvicinò adirato alla donna, arrestando il viso a un palmo dal suo. Poi sibilò coi nervi tesi, tirando all'infuori la mascella e fissandola negli occhi con odio:

"Ma non capisci che i miei avversari non aspettano altro che di tirarmi dentro in un tranello? Non capisci che tra qualsiasi dei tuoi amici potrebbe nascondersi un infiltrato? Un Progressista, un porco giornalista al loro soldo... Ti ho detto che quei due non devono mettere più piede in casa, almeno fino alle elezioni. Mi sono

spiegato? Una volta per tutte!”, concluse ormai gridando, paonazzo in viso e con le vene sulle tempie che pareva guizzassero da dover scoppiare. Il cranio lucido era imperlato di sudore e unto di sebo. Bedonis era stravolto dalla fatica e dalle preoccupazioni. Raddrizzò finalmente il busto che aveva sporto in avanti durante il suo sfogo, sospirò lentamente, quindi se ne andò via verso il suo studio sbattendone violentemente la porta.

È opportuna a questo punto un'ulteriore precisazione circa i costumi e l'organizzazione sociale degli abitanti del pianeta Sito-1. Era in uso, quasi come una moda un po' snob, che i neonati venissero 'presi' dalle coppie come in una sorta di adozione a distanza. Si trattava in un certo senso di un segno di distinzione sociale, una sorta di imperativo sociale che dava lustro e prestigio, quello di contribuire alle spese per il sostentamento e l'istruzione della gioventù. Non doveva trattarsi di altro, almeno formalmente, e non era bene che i ragazzi frequentassero tali genitori 'adottivi' se non per incontri occasionali di convenienza o di carattere istituzionale. Tipicamente, i nuovi individui usciti dai laboratori di procreazione venivano svezzati tramite macchinari e con l'aiuto di personale qualificato fino al compimento del secondo anno di vita, quindi assegnati a strutture analoghe a collegi, dove crescevano e intraprendevano gli studi di base. In seguito al cosiddetto 'istanziamento', cioè quando i ragazzi all'età di otto anni venivano a conoscenza del loro futuro campo di impiego - fosse esso nel ramo della scienza, dei commerci, dei servizi, della produzione o quant'altro - iniziavano gli studi superiori.

Tutto questo nella teoria. Di fatto era vero che, purché di ciò non si abusasse, a causa di quell'ancestrale istinto di cui ancora si sentiva una vaga eco, veniva tollerato qualche minimo contatto non preordinato, qualora esso mantenesse rigorosamente carattere di sporadicità, come a esempio che i ragazzi potessero trattenersi saltuariamente a casa dei loro genitori per una notte. Nella pratica, erano in molti a farlo piuttosto frequentemente di nascosto, ma tale condotta era oltremodo riprensibile, per cui un personaggio pubblico come

Bedonis non poteva certo permettersi troppe violazioni alla regola, in particolar modo in quel periodo di elezioni imminenti. Così si spiega facilmente l'ira di cui lo abbiamo visto preda.

Ritiratosi nel suo studio dunque, Bedonis riacquistò immediatamente il controllo di sé, capacità peraltro di somma rilevanza per un uomo politico della sua levatura. È pur vero che la sua pazienza era stata messa a dura prova dalla donna con cui viveva in quel periodo, e che in quel momento non era opportuno cambiare per lo stesso motivo per il quale non avrebbe dovuto in alcun caso trapelare la notizia che in casa sua si contravveniva deliberatamente e in maniera reiterata alla regolamentazione delle visite da parte dei suoi 'figli adottivi'. Nella delicata fase della campagna elettorale che si stava appressando, qualsiasi elemento disturbatore - quantomeno quelli controllabili dall'interno - era assolutamente da evitare: come egli stesso aveva ascoltato poche ore innanzi dalla relazione del ricercatore anziano Detorixocol Rinogik, ogni minimo dettaglio in quella fase poteva assumere straordinaria rilevanza. Bedonis aveva dedicato una vita intera, o almeno una sua gran parte, speso energie enormi e somme altrettanto ingenti, pur di vedere un giorno realizzarsi la sua ambizione di divenire Governatore Unico di Unilandia, e adesso che si trovava davvero a un passo dalla meta non poteva certo farsela sfuggire per via di una sciocca distrazione.

Così riflettendo, e sentendosi vieppiù rassicurato dai risultati egregi scaturiti dallo studio commissionato a Derive Sociali s.p.a., Bedonis sedette alla scrivania e prese a riordinare mentalmente i punti salienti della sua campagna elettorale: propaganda per il migliore sfruttamento del pianeta, attenzione alla ricerca di Successivi Siti, sostegno al commercio, aiuto ai meno abbienti e ai più deboli (ossia individui con difetti di produzione) e quant'altro.

Infine, conclusa anche quella lusinghiera pratica, si accasciò con la schiena sulla poltrona per potersi rilassare del tutto. Gli occhi tornarono lentamente più piccoli e calmi, da dilatati che erano; la mascella procace si

ritrasse, e così il viso si rilasciò, mentre il candidato Governatore di Unilandia lasciava vagare lo sguardo per la stanza.

L'accesso allo studio privato di Bedonjs era interdetto a chiunque, non esclusa la compagna. Solo la governante poteva entrare pochi minuti al giorno per attivare il sistema di pulizia e per rassettare la stanza, che era arredata riccamente e con criterio decisamente particolare. Accanto infatti alla moderna scrivania, che consisteva invero in un semplice pianale costituito di una sostanza traslucida, tenuta sospesa all'altezza adeguata tramite un sistema magnetico; e accanto alle poltrone ergonomiche, agli impianti di illuminazione e alle strumentazioni tecnologiche d'avanguardia, figuravano molti oggetti e una mobilia difficilmente identificabili per un abitante qualsiasi di Sito-1. In un angolo era disposto un antico scrittoio di ciliegio, con intarsi di varie altre essenze di legni pregiati, col ripiano rivestito di pelle rossa e arabeschi dorati sul contorno. Accanto era organizzato un salotto composto di un divanetto in stile Luigi XV e di due sedie con braccioli foderate in paglia di Vienna sulla seduta e sullo schienale. La zona era delimitata da due tappeti di raffinata fattura, sebbene uno di essi presentava un vistoso rammendo e tracce evidenti di bruciatura. Dietro al divanetto un lungo scaffale raccoglieva allineati decine di libri antichi, e svariati monili e suppellettili, insieme ad alcuni vasi dipinti, erano disseminati un po' dovunque nella stanza come soprammobili. Alle pareti erano appesi diversi quadri, una succinta campionatura che però egregiamente copriva quasi un millennio di storia della pittura della Terra.

Già perché, sebbene ufficialmente rimosse in toto dalla memoria dell'uomo libero, pure la vita e le conoscenze sviluppate dal protouomo nella sua esistenza primordiale svolta su Sito-0 non erano state definitivamente rigettate. Esse sopravvivevano su Sito-1 in due maniere distinte, l'accesso a entrambe le quali era limitato a rari individui: tutte le cognizioni tecniche, scientifiche, ma anche storiche e culturali erano conservate in enormi raccolte di dati elettronici che, più o

meno indifferentemente, gli apparati dei servizi segreti appartenenti a ogni Stato possedevano. In secondo luogo, un commercio tanto ricco quanto segreto, tanto esclusivo quanto dispendioso, era riservato ai maggiori dell'intero Sito-1, che si contendevano il possesso di pezzi pregiati a suon di dollari. Si trattava di oggetti provenienti dalla Terra, rinvenuti e recuperati tramite missioni segrete commissionate da mercanti d'arte oppure organizzate dagli stessi servizi segreti. Vere e proprie collezioni private e clandestine, degne di un museo, erano cresciute e ammirate da una cerchia ristretta di estimatori, indipendentemente dall'apprezzamento estetico che di tali rarità l'uomo libero potesse in effetti ormai apprezzare. Il loro valore consisteva semplicemente nel prestigio e nella fama che esse conferivano, essendo misurato esclusivamente dalla loro difficoltà di reperimento piuttosto che da valutazioni di carattere artistico o storico.

Insomma Bedonis, raggiunta la sua ricercata libreria, ne estrasse infine un vecchio volume di storia dell'arte ricco di raffinate riproduzioni e lo sfogliò con compiacimento, in attesa che una nuova giornata di lavoro e di battaglia sopraggiungesse.

## II

“Andiamo al ‘Verità’, stasera, Vusorjs?”, Saronyg invitò l’amico a trascorrere la notte nel locale più in voga della città, dove a unanime parere dei ragazzi del posto si commerciavano i migliori appaganti dell’intera Unilandia.

“Uhm, non ne ho molta voglia...”, rispose indeciso Vusorjs.

Da qualche tempo il giovane pareva piuttosto schivo. Si mostrava spesso assente e pensieroso, e anche in un certo senso triste e giù di corda, non più spensierato e vivace come Saronyg lo aveva conosciuto da quando si erano incontrati tre anni prima. Più di una volta il suo amico lo aveva invitato a metterlo a parte dei suoi problemi, se ne avesse avuti; gli aveva comprato il ‘Paceforte’, una droga a base di eroina che era la sua passione, e che tante volte avevano condiviso aspirandone gli effluvi benefici. Ma quella era rimasta inutilizzata, Vusorjs non aveva nemmeno aperto la confezione. E ormai da un certo tempo Vusorjs si rifiutava persino di uscire la sera a fare baldoria. Ma il disagio del ragazzo non doveva essere soltanto nei confronti del suo amico, sebbene questi sospettasse che Vusorjs avesse intrapreso altre amicizie dalle quali intendeva escluderlo. Anche nelle ultime misurazioni cerebrali, infatti, una sorta di esame automatico delle meningi che periodicamente applicato permetteva di valutare lo stato di apprendimento delle cognizioni impartite, e nel quale lui era sempre risultato tra i ragazzi più brillanti, non era stato viceversa all’altezza della sua fama. Era sin troppo evidente che ciò era dovuto a un calo di attenzione e di entusiasmo, a una mancanza di stimoli piuttosto che a un rallentamento dello sviluppo cerebrale rispetto a quanto per lui programmato. Doveva trattarsi insomma di un disagio di carattere generale, che attecchiva anche alle sfere dei rapporti sociali, tanto che anche con gli amici risultava scostante e solitario.

“Ma si può sapere cosa ti è preso, da un po’ di tempo a questa parte?”, chiese Saronyg con un pizzico di dispetto.

“Niente, niente, è solo che sono un po’ stanco. Tutto qui. Magari me ne vado a dormire presto...”

“Ma finiscila, dai. Andiamo a fare un po’ di casino. Domattina ti prendi un bel ‘sollecitatore’ e via!”

“Stanco!”, parve poi tornare a pensare alla risposta ottenuta dal compagno, dopo qualche istante di silenzio, “Come la volta scorsa, che poi te ne sei stato al telescopio atomico tutta la notte”

“È stato molto bello, però”

“Certo”, lo canzonò l’amico, “la collisione delle due supernove in H254. come se non avresti potuto conoscerla tramite il cognitore quantico, standotene comodamente sdraiato in poltrona. Davvero, non riesco a capirti, sai”

“Ma così l’ho vista proprio dal vivo”, provò a obiettare Vusorjs.

“Ah, l’hai vista dal vivo... e cosa te ne è venuto? Quanti dollari ne hai guadagnato?”

“Non si tratta di questo...”

“Smettila, Vusorjs. Due sono le cose: o sei diventato scemo, oppure hai un’orgia chiusa alla quale non intendi portarmi”, si lamentò secco Saronyg.

“Ma che dici! Allora sono diventato scemo”

“Ecco, giusto. Sei uno scemo, con questa storia del cosmo. Ci manca solo che adesso te ne vai alle riunioni galeotte del professore”, fece stizzito Saronyg, non volendo credere a quel cambiamento così evidente che stava subendo il suo amico, e che lui aveva quotidianamente sotto i propri occhi.

“Quali riunioni galeotte?”

“Ecco, lo vedi? Quanto sei ingenuo, amico mio. Avanti, vieni con me al ‘Verità’, e lascia stare queste stupidaggini”

“Ma quali riunioni? Di cosa parli, chi è questo professore?”, insistette Vusorjs, che davvero era del tutto all’oscuro dell’allusione del compagno.

“Insisti? Tanto sei sveglio per le cose inutili, quanto sei incapace per quelle profittevoli. Io dico che a te ti

istanzieranno a qualche ricerca avanzata, sei troppo idiota!", sbottò ancora Saronyg.

Vusorjs non se la prese:

"Insomma, cosa intendevi, con queste riunioni galeotte? Io non ne so niente"

"Appunto, ti dico. Lo sanno tutti, solo tu non ne sei al corrente, tra di noi"

"Va bene, allora?"

"Allora chiedilo a Doridein. Lui ci va dal professore, non a caso è lo zimbello del collegio. O magari non ti eri accorto neppure di questo? Dai, vacci anche tu, così diventi cretino come lui! Io intanto mi vado a fare una bella 'liberata', alla faccia tua", disse seccato, allontanandosi con un brusco gesto di disapprovazione.

Il professore? Le riunioni galeotte di cui tutti a quanto pareva erano al corrente salvo lui? E Doridein, cosa ne sapeva? Cosa c'entrava poi tutto ciò con il suo interesse per il cosmo? Vusorjs non ci capiva nulla.

L'unico modo per svelare l'arcano era rintracciare Doridein prima che uscisse dal collegio, posto che non se ne fosse già andato. Vusorjs estrasse rapidamente di tasca il ragionatore quantico e lo interrogò circa la reperibilità di Doridein. Fortunatamente il ragazzo era ancora connesso. Vusorjs gli chiese di poterlo incontrare - non era il caso, pensò, di parlare via etere - e l'altro gli disse che lo avrebbe aspettato al cancello, ma che si sbrigasse perché aveva un impegno urgente. Avrebbero potuto fare un tratto di strada insieme.

Vusorjs si vestì in fretta e furia, e corse a capofitto all'appuntamento appena fissato.

Quando giunse, per fortuna Doridein era ancora lì ad attenderlo, per quanto visibilmente impaziente, tanto che appena lo vide iniziò a dirigersi speditamente in una certa direzione senza neppure salutarlo, lasciandogli intendere che se aveva intenzione di parlargli lo avrebbe dovuto seguire. Vusorjs lo affiancò, e così procedettero per un tratto di strada, fintanto che lui riprese fiato. Finalmente gli parlò:

"Ciao Doridein, volevo..."

"Hai due minuti di tempo, non di più. Io vado qui dietro", gli rispose l'altro senza lasciarlo finire, indi-

cando genericamente con un gesto a semicerchio della mano il suo tragitto ideale.

“Sì, bene. Volevo chiederti, ecco, della questione del professore”

“Quale professore?”, fece l’altro in tono sbrigativo.

“Beh, insomma, le riunioni sul cosmo che tiene il professore. So che tu le frequenti spesso...”

“Non ti seguo proprio, sai”

“Doridein, ti prego, non fingere di non capire. Non voglio mica denunciarti, vorrei semplicemente sapere di cosa si tratta. Vorrei seguirle anch’io”

“Se non sai neanche di cosa si tratta, come puoi avere voglia di seguirle?”, fece lapidario Doridein, incrementando ancor più l’andatura già assai sollecita. Vusorjs gli teneva dietro con fatica, e dovette accennare persino qualche passo più accelerato per colmare il distacco.

“Appunto perché, credo... scusa, ma che fastidio ti dà? Non puoi dirmi soltanto quando e dove ci sarà il prossimo incontro? Poi non ti disturberò più”

Questa volta Doridein si fermò di colpo, voltandosi a guardare il proprio compagno con occhio indagatore. Vusorjs non gli era mai stato troppo simpatico, ma il fatto che adesso gli stesse chiedendo esplicitamente un aiuto, che solo lui avrebbe potuto dargli, in un certo senso lo gratificava, gli faceva provare una piacevole sensazione di superiorità e di dominio.

“D’accordo, seguimi, ci sto andando adesso”, gli concesse infine distogliendo lo sguardo dopo qualche momento di riflessione. Quindi girò repentinamente sui tacchi e riprese il suo incedere veloce tornando sui propri passi, mostrando così come la strada che aveva scelto inizialmente era stata presa soltanto per sviare eventuali sospetti. Intanto, nei pochi minuti che durò quel secondo tragitto, fino a un’anonima porta di un altrettanto anonimo edificio non distante da lì, con poche lapidarie parole introdusse il suo compagno alla questione:

“Il professore è un consulente dei servizi segreti. È un tipo parecchio bizzarro, una specie di errore di produzione, difficile per le autorità da tenere a bada. Però è un grande esperto di cose di Sito-0, solo per questo

viene tollerato il suo comportamento, diciamo così, poco ortodosso”.

“Sito-0?”

“Certo, Sito-0. Non dirmi che non sai di cosa si tratta”

Vusorjs si vergognò di confessare la propria ignoranza, e pertanto scelse di farlo tacendo.

“Non crederai davvero che l’uomo abbia da sempre vissuto qui su Sito-1, come ti insegnano a scuola! Vuoi sapere da dove proveniamo sul serio? Vuoi sapere come si chiama in verità Sito-1? Marte, si chiama. Marte”

“Marte?”, fece dubbioso Vusorjs, come riflettendo tra sé se fosse davvero il caso di credere a quanto stava sentendo.

“E Sito-0 cosa è?”, riprese poi a voce alta.

“Zitto, entriamo”, sibilò rapido Doridein infilandosi nello stretto vano che si era aperto di fronte a loro. Seguirono un corridoio buio e angusto, girarono un paio di svolte a gomito, quindi discesero al piano interrato, giungendo a un piccolo atrio sul quale si affacciavano alcune stanze. Davanti all’ingresso di una di esse, l’unica con la porta aperta, c’era un individuo fermo ad attenderli. Nella semioscurità che lì regnava, rischiarata soltanto debolmente dalla luce intensa che invece filtrava dall’interno della stanza, Vusorjs riuscì appena a intravedere il viso avvizzito di un vecchio, col profilo scabro e il naso aquilino. Doveva essere parecchio anziano, giacché da tempo la produzione di uomini liberi aveva raggiunto dei livelli di omologazione con i quali la sua figura risultava chiaramente incompatibile.

Vusorjs sbirciò dentro la stanza, che gli apparve una piccola aula con al più una ventina di posti a sedere, gran parte dei quali erano già occupati da ragazzi.

“Stavamo iniziando”, sentì intanto il vecchio rivolgere un velato rimprovero a Doridein. Aveva una voce straordinariamente calma, vellutata e dolce.

“Scusa professore, mi sono attardato per via... professore, lui è Vusorjs Pjsonas, un mio amico”, lo presentò il ragazzo al vecchio sapiente, “vorrebbe seguire le tue lezioni”.

“Orjs’? Hai detto, Vus-orjs? Ma guarda che combinazione, siamo gemelli! Anche io sono ‘orjs Pjsonas’, Meg-orjs Pjsonas... certo, il suffisso mediano sarà ben diverso”, scherzò il professore, “io sono un ‘b’, e tu? Sarai un ‘d’, immagino...”

“Vusorjsodos”, precisò il ragazzo.

“Appunto, dicevo, sei un ‘d’. Va bene, adesso andiamo”, concluse il professore entrando in aula e facendo cenno di sedersi ai due nuovi venuti.

“Ehi, Doridein, ma cosa è Sito-0?”, Vusorjs diede di gomito al suo amico, apostrofandolo sottovoce, mentre prendevano posto.

“Il pianeta Terra, sciocco. L’uomo proviene da lì”, gli spiegò rapidamente Doridein, lanciandogli un’occhiataccia per imporgli il silenzio.

Il professore prese la parola davanti al suo ristretto uditorio:

“Dunque ragazzi, oggi svolgeremo un’esercitazione, così vi saranno più chiari, mi auguro, i concetti di tempo e di spazio noti su Sito-0, dei quali abbiamo detto nella lezione precedente. Approfitteremo di questo esercizio per ripassare anche rapidamente la teoria, così che anche il vostro amico Vusorjs, che era assente ai precedenti incontri, potrà seguire il nostro ragionamento.

Allora cominciamo. Intendiamo calcolare il nome di un ipotetico individuo di sesso maschile generato alla mezzanotte esatta di oggi laddove, su Sito-0, sorgeva la città di New York. I dati sono i seguenti - di alcuni di essi, vi prego di fidarvi, in seguito avremo modo di approfondirne l’origine:

il nostro I-cubo, Istante di Insediamento Iniziale, corrisponde alle ore 18:14 del 23 ottobre dell’anno 2309 secondo il tempo di Sito-0,

il secondo terrestre ha valore 9.192.631.770 periodi di radiazione del Cesio 133,

per convenzione, diciamo che il punto di Greenwich di Sito-0 corrisponde al nostro P-cubo, Punto di Primo Posizionamento (vi ricordo che Sito-0 e Sito-1 hanno lo stesso senso di rotazione),

il fattore di proporzione tra Sito-1 e Sito-0 è pari a 0,53206 (giacché il diametro terrestre misura 12.756,3 chilometri, contro i 6787,1 di Sito-1).

Vi ricordo infine, come abbiamo ampiamente spiegato la volta scorsa", e qui il professore rivolse lo sguardo precisamente al nuovo venuto, "che il secondo su Sito-1 vale 9.431.278.450 periodi di radiazione del Cesio 133, ovvero circa il 2,5% in più del tempo definito dal secondo su Sito-0. Questo, per fare sì che un giorno di Sito-1, ovvero una sua completa rotazione, sia composto esattamente di 86.400 secondi, ovvero la consueta suddivisione del giorno in 24 ore, 60 minuti e 60 secondi, ereditata dai tempi nei quali i nostri antenati erano ospitati in Sito-0.

Infine, che una intera rivoluzione di Sito-1 attorno a Fornitore, una volta detto 'sole', si svolge in 668,6 giorni (pari a 686,98 giorni di Sito-0), mentre quella di Sito-0 intorno a Fornitore richiede all'incirca 365,25 rotazioni terrestri.

Bene, con questi dati, osserviamo che le ore 00:00 del giorno 76, della stagione terza (la quale inizia il 372° giorno), dell'anno 182 (il quale, ovviamente, in base 20 si scrive  $20^0 \times 2 + 20^1 \times 9 + 20^2 \times 0$ ), ovvero la mezzanotte di oggi secondo il nostro tempo, corrispondono alle 10:24 del giorno 2 marzo 2669 del tempo terrestre, vi pare?"

I ragazzi estrassero dalle tasche i loro ragionatori quantici e ripeterono i calcoli, qualcuno annuendo soddisfatto, altri un po' più dubbiosi, aggrottando la fronte. Il professore reputò opportuno sviluppare nel dettaglio il computo appena eseguito:

"Dunque, i nostri secondi trascorsi dall'I-cubo sono  $182 \times 668,6 \times 86.400 + 372 + 76 \times 86.400$ , dunque i secondi terrestri saranno il 97,3% di tale cifra: ebbene, se aggiungete tale quantità alle ore 18:14 del 23 ottobre dell'anno 2309 (corrispondente al nostro I-cubo), otterrete proprio le 10:24 del giorno 2 marzo 2669.

Veniamo adesso al cognome: equiparando il punto di Greenwich al nostro P-cubo e proporzionando Sito-1 a Sito-0, otterremo, nelle nostre misure, che New York si trovava alla longitudine 13,4,22 e alla latitudine 0,3,19.

In definitiva, il nostro individuo si chiamerà...”, il professore estrasse la seguente tabella di conversione

valore	NOME PROPRIO									COGNOME								
	Ore	Minuti		Stagione	Giorno		Anno			longitudine			a/o	latitudine				
		Decine	unità		decine	unità	20^0	20^1	20^2	1	2	3		1	2	3		
0	b	A	D	A	B	a	b	a/o	B	a/o	b	b	A	b	a/o	b	a	b
1	c	E	F	E	C	ai	c		C		c	c	E	c		c	e	c
2	d	I	G	I	D	e	d		D		d	d	I	d		d	i	d
3	f	J	L	O	F	ei	f		F		f	f	J	f		f	j	f
4	g	O	M		G	i	g		G		g	g	O	g		g	o	g
5	h	U	N		H	j	h		H		h	h	U	h		h	u	h
6	is		P		K	o	k		K		k	is	is		is		is	
7	js		R		L	oi	l		L		l	js	js		js		js	
8	k		S		M	u	m		M		m	k	k		k		k	
9	l		T		N	y	n		N		n	l	l		l		l	
10	m				P		p		P		p	m	m		m		m	
11	n				Q		q		Q		q	n	n		n		n	
12	os				R		r		R		r	os	os		os		os	
13	p				S		s		S		s	p	p		p		p	
14	q				T		t		T		t	q	q		q		q	
15	r				V		v		V		v	r	r		r		r	
16	s				W		w		W		w	s	s		s		S	
17	t				X		x		X		x	t	t		t		T	
18	us				Y		y		Y		y	us	us		us		Us	
19	v				Z		z		Z		z	v	v		v		V	
20	w											w	w		w		w	
21	x											x	x		x		X	
22	y											y	y		y		Y	
23	z											z	z		z		Z	
		24	6	10	4	20	10	20	20	20	20	24	6	24		24	6	24

e calcolò ad alta voce:

“10:24 comporta MIM...”

2 marzo, ossia il 62° giorno dell’anno terrestre, che cade nella loro prima stagione (certamente l’esempio è

virtuale, e viene bene solo perché l'anno terrestre ha meno giorni di quelli di Sito-1), comporta A per la stagione, KE per il giorno, dunque siamo a MIMAKE...

L'anno 2669 si scrive, in base 20, come  $20^0 \times 9 + 20^1 \times 13 + 20^2 \times 6$ , e dunque comporta NOSOK (facciamo conto che si tratti di un maschio, e dunque scegliamo la O)...

Le coordinate 13,4,22 e 0,3,19 comportano infine POYBIV...

Dunque, il nostro ipotetico individuo, sarà chiamato MIMAKENOSOK POYBIV. Per gli amici, Mimaken Poybiv"

"Scusi, professore, ma invece come venivano calcolati i nomi dai nostri antenati di Sito-0?"

"Non venivano calcolati, erano scelti. A volte provenivano da nomi di animali o di piante, come anche i cognomi derivavano spesso dal mestiere della famiglia..."

"Mestiere?", chiesero dubbiosi i ragazzi.

"Sì, il mestiere... cioè quello che adesso noi diciamo istanziamiento... chi di voi ha già ricevuto l'istanziamiento?"

Alcuni dei giovani alzarono la mano.

"Tu, cosa sei?"

"Io sono istanziamiento alla Produzione di Acqua"

"Bene, e tu?"

"Ricercatore S-cubo, ho avuto la comunicazione pochi giorni fa", si fece trionfante un altro della sua prestigiosa occupazione futura.

"Ricercatore Successivo Sito Sfruttabile? Ah, bene... insomma, vedete, ciascuno di voi è generato con caratteristiche peculiari, adatte a una certa attività produttiva. Questa vostra attitudine è stabilita sin dal vostro concepimento, a seconda delle necessità che la società prevede a breve termine e dei piani di sviluppo futuri, e vi viene svelata al compimento degli otto anni, come certamente saprete. Una volta invece non era così. Ogni protouomo, come si chiamano in gergo tecnico gli individui una volta viventi su Sito-0, veniva impiegato per caso, o per l'inclinazione naturale che esprimeva

crescendo, spesso semplicemente in virtù delle opportunità fortuite che gli si presentavano...”

“Casualmente? Ma ciò non aveva alcun senso, era subproduttivo, era non profittevole!”, si indignò il giovane istanziato all’S-cubo, evidentemente una mente fervida e non ordinaria.

“Certamente, certamente. Ma dovete anche pensare che a quei tempi non era così elementare stabilire quali fossero le attitudini di un singolo individuo. Vi ho già raccontato come avveniva il processo di concepimento e di nascita di un nuovo individuo, era del tutto incontrollato, almeno fino al penultimo secolo prima dell’abbandono di Sito-0 per Sito-1. E anche in seguito, l’adattamento genetico programmato era comunque appena ai primordi”.

Vusorjs aveva seguito con curiosità la spiegazione e lo sviluppo dei calcoli per la determinazione del nome e cognome dell’ipotetico protouomo, trovandola assai divertente e suggestiva. Tuttavia, alle ultime battute circa l’assegnazione dei mestieri, e ancor più a sentire come secondo quello strano tipo che gli stava davanti dovevano essere generati in origine gli individui, cominciava davvero a sospettare che il suo amico Saronyg fosse nel giusto a giudicare quel gruppo di ragazzi una sorta di devianti mentali e creduloni, abbindolati da un mezzo pazzo.

In breve la lezione ebbe termine, lasciando Vusorjs in uno strano stato di inquietudine: talché nei giorni successivi, ripetutamente il giovane si ritrovò a riflettere senza volerlo circa quegli inverosimili argomenti dei quali aveva appreso l’esistenza, e che tuttavia tuttora non sapeva risolversi di considerare validi. Piuttosto, si sentiva addirittura indispettito, come se avesse subito un torto, o se quella messinscena fosse stata null’altro che una trama ordita alle sue spalle con l’unico intento di menarlo per il naso.

A ogni modo, ragionando sui temi balzati d’improvviso alla sua attenzione, Vusorjs si ritrovò ben presto, senza neppure accorgersene, ad attendere con impazienza che giungesse il momento della successiva lezione del professor Megorjs. E dopo che ciò fu final-

mente accaduto, quella sorta di inquieta curiosità inizialmente insinuatasi in maniera latente e indefinibile nelle sue meningi, esplose senza più riserve, con un ormai non represso, incontrollabile anelito di conoscenza per tutto quanto fosse accaduto in passato su Sito-0. Tanto più ciò fu sorprendente se si pensa che una società come quella dell'uomo libero, completamente improntata a ricercare riscontri nel presente e indirizzata con lo sguardo esclusivamente all'avvenire, il tempo passato, e con esso la storia umana che conduceva con sé, possedevano un peso e un'accezione radicalmente diverse da quelle che sono a noi note. Vale a dire che l'insieme dei fatti accaduti, nella loro successione, veniva in qualche modo schiacciato su un fittizio orizzonte temporale piatto, nel quale il tempo trascorso era appunto concepito come un unico recipiente indistinto di nozioni e di conoscenze pregresse, in qualche modo prive tra loro di nessi causali e consequenziali. Cioè tutti gli eventi passati erano considerati null'altro che informazioni acquisite assolute, prive di conseguenze e di risvolti, prive di interesse e di valore se non per quanto potesse essere il loro impatto manifesto sulle situazioni attuali.

Ancor più, unito a tale singolare prospettiva che rendeva in qualche modo la freccia del tempo una semiretta orientata verso il futuro e originante nell'istante presente, punto nel quale si concentravano sovrappo-  
nendosi tutte le esperienze pregresse, non si può dimenticare come le nozioni circa Sito-0 fossero state addirittura deliberatamente cancellate dalla memoria collettiva, come se fossero appartenute a una sorta di fase di rodaggio dell'umanità, una volta liberatisi della quale non poteva essere che vergognoso conservarne memoria.

Solo rari individui, evidentemente delle anomalie di produzione, possedevano tuttora tale sorta di sensibilità che noi chiameremmo forse il peso della storia, intesa come radice e origine, come il processo di sviluppo il cui dipanarsi a noi appare imprescindibile per la comprensione del presente, come se l'evoluzione dell'uomo sia in verità il dispiegarsi di uno spirito superiore, il

manifestarsi di un organismo cosmico unico; tutto ciò che al contrario l'uomo libero aveva da tempo liquidato come superfluo e fuorviante. E solo costoro parevano pure mossi verso la ricerca speculativa da una curiosità primordiale, da una fame della conoscenza fine a se stessa, disinteressata ai risvolti pratici e di profitto che dallo studio e dalla applicazione si potessero trarre.

Che il professor Megorjs dovesse appartenere a tale ristretta, infelice categoria era addirittura evidente, ma ormai sempre più si stava palesando essere così anche per il giovane Vusorjs. Fu questa l'idea che il professore esprime al ragazzo quando questi gli confessò le sue recenti inquietudini, trattenendosi con lui in privato al termine di una terza lezione incentrata su ulteriori concetti inattesi e misteriosi, dall'anziano insegnante riassunti nel nome di 'arti' e risultati oltremodo oscuri al resto della platea. A maggior supporto di tale sua persuasione egli considerò col ragazzo che, essendo tra di loro persino gemelli (ovvero nati nello stesso giorno e provenienti dallo stesso laboratorio di manipolazione), tale comune, distorta attitudine non potesse essere semplicemente di origine casuale, bensì il frutto mal riuscito di un piano di sperimentazione che in ristretti periodi dell'anno veniva reiteratamente attuato, spingendo la sofisticazione degli interventi di manipolazione a livelli di rischio estremo. Così, accanto alla produzione di elementi di considerevole valore (il professore citò diversi celebri personaggi dal nome 'Or Pjsonas', vale a dire generati nell'arco della loro stessa decina di giorni e nel loro identico laboratorio - i quali però erano tutti eccelse espressioni del più evoluto uomo libero), dovevano invece saltuariamente venire alla luce alcuni pezzi difettosi, allorquando forse qualche parametro fosse andato inopinatamente fuori controllo. Poteva così accadere che pochi individui regredissero addirittura a livelli di sensibilità e di interessi gravemente inaccettabili secondo gli schemi e gli obiettivi dell'evoluzione sociale, ma che disgraziatamente di ciò ci si potesse accorgere soltanto a un certo stadio avanzato di sviluppo, addirittura in età ormai adulta come

stava avvenendo per Vusorjs. Era questo lo scotto da pagare per la crescita dell'uomo libero.

Che le cose stessero effettivamente in tal modo o meno, in definitiva poco importava: il fatto era che Vusorjs, nel breve arco di una decina di giorni, era ormai totalmente compreso nelle questioni attinenti la Terra, ovvero il non più misterioso Sito-0, che aveva scoperto essere molto più che un insignificante pianeta del suo minuscolo sistema solare, bensì nientemeno che il mondo nel quale i suoi antenati avevano visto la luce ed erano stati ospitati per millenni; così come aveva scoperto che Marte, quello a lui noto fino allora come Sito-1 e di cui calcava la superficie, non era affatto il primo pianeta ad aver ospitato l'uomo, ma al più il primo da questi colonizzato.

Ma per quanto già questo potesse apparire sconvolgente, pure non era la novità più sorprendente che gli si era schiusa dinanzi agli occhi grazie alle esposizioni del professor Megorjs. Se infatti tali prime nozioni riguardavano un semplice fatto di dislocazione fisica, quanto invece aveva appreso in seguito atteneva anche alla sfera della fisiologia e della socialità dell'uomo: e ciò era davvero fondante, giacché ne andava a svelare gli aspetti più profondi, la sua dimensione prettamente umana, a indagare nella psiche più remota. E per quanto tutto ciò che gli era stato narrato fosse davvero troppo per poter essere assimilato e compreso appieno, e per la quantità di notizie e soprattutto per la loro inconcepibile rivoluzionarietà, pure quella minima frazione che Vusorjs aveva assorbito era già sufficiente da lasciare sbalorditi, e da destare in lui - forse, come gli aveva vaticinato il professore, un errore di produzione - uno stimolo incontrollabile alla scoperta e all'indagine.

Che l'uomo non avesse scelto la vita, ma bensì che essa avesse scelto lui. Che egli non fosse cioè volontà di se stesso, determinazione di una sua stessa consapevole operazione genetica, ma piuttosto un essere vivente tra tanti, che si rigenerava attraverso un puro atto fisico istintivo piuttosto che preordinato.

Che accanto a lui fossero convissute altre creature dotate di intelletto e di movimento, di respiro e di

autonomia, di morte e di perpetuazione, e che tale loro catena di vita fosse stata interrotta proprio dall'uomo con scellerata sconsideratezza.

Che il valore della propria esistenza potesse non risiedere esclusivamente nel piacere dei sensi e nel possesso di oggetti e di denaro, ma che altre attività non profittevoli, come le opere di creatività del puro intelletto (così le aveva chiamate il professore) avessero attratto grandemente l'uomo pur essendo prive di un corrispettivo valore materiale.

Tutto ciò andava ulteriormente indagato e sottoposto a verifica scrupolosa, tutto ciò andava sciverato fin nel suo significato più profondo, giacché il sospetto che chissà cos'altro di impensabile potesse nascondere era divenuto a questo punto legittimo. Era davvero possibile che dietro a questi squarci di verità fosse stato dimenticato, o peggio deliberatamente celato, un mondo altro, totalmente diverso, una vita passata possibile?

Ma proprio allora, proprio quando Vusorjs aveva assunto la decisione di spingersi più a fondo della questione in maniera strutturata, ecco che un giorno il professor Megorjs annunciò inopinatamente la conclusione improvvisa delle sue lezioni serali. Durante l'ultima di esse, senza fornire ulteriori spiegazioni, motivò la sua decisione con impegni di lavoro che lo avrebbero allontanato dalla città per un lungo periodo: pertanto, quello al quale stavano partecipando sarebbe stato senza appello il loro ultimo incontro, e in esso lui avrebbe concluso il ciclo di lezioni non ancora svolte riassumendone in breve il contenuto previsto. Se ne dispiaceva, ma questo era quanto.

Vusorjs vide in tal modo frustrati in partenza i suoi intendimenti e, per quanto al termine della lezione si trattenne con l'intenzione di parlare al professore in privato, ciò gli fu reso impossibile dalla calca degli altri ragazzi che si era venuta a creare attorno al vecchio saggio, e dall'urgenza con la quale questi scappò via.

Evidentemente però le cose dovevano procedere per un certo verso, dal momento che non più tardi del giorno successivo i due gemelli Megorjs e Vusorjs si incontrarono casualmente per strada. Anche in questa

seconda occasione il professore era assai indaffarato nei preparativi per la partenza, ma tuttavia non volle congedarsi bruscamente dal ragazzo come a malincuore aveva dovuto fare il giorno precedente. Così fu lui stesso a prendere per primo la parola:

“Dunque Vusorjs, tra poco verrai istanziato, vero? Cosa ti aspetti? A cosa pensi che verrai assegnato?”

“Veramente non ho un’idea precisa. Tutti i miei compagni sono in ansia. Non so, forse non dovrei dirlo, ma a me non interessa mica poi tanto”

“Tu sei un tipo curioso, probabilmente verrai assegnato a qualche campo della ricerca”, provò a immaginare il professore.

“Già, forse. Il mio amico, dice così anche lui”, confermò Vusorjs, “Ma per il fatto che sono cretino, non curioso”, aggiunse poi con un pizzico di autoironia.

Il professore aggrottò le sopracciglia, invitando in tal modo il giovane a spiegarsi meglio.

“Sì, insomma, lui dice che siamo tutti un po’ matti a credere sul serio a questa storia di Sito-0, che poi sarebbe il pianeta Terra”

“Matti?”

“Beh, lui di certo verrà istanziato al commercio, oppure alla propaganda... dice che il resto è tutto non profittevole”

“Non profittevole, dunque inutile”, appuntò il professore, interpretando il pensiero di Saronyg, “Tuttavia, persino ciò che è inutile potrebbe essere semplicemente vero, non ti pare?”

“Uhm...”

“E tu cosa ne pensi? Credi davvero che siamo tutti matti? Ormai vieni agli incontri da diverso tempo, ti sarai pure fatto un’idea. Oppure partecipi solo per poi riderci sopra, come fanno molti dei tuoi colleghi?”

“No, no, per niente!”, protestò vivacemente la sua innocenza Vusorjs, mostrandosi in qualche modo offeso dalla maliziosa provocazione del professore, “Credo anzi che sia tutto vero. Proprio ieri pensavo di chiederti qualcosa di più, qualcosa da leggere per poter approfondire le mie conoscenze... ma tu adesso te ne vai via”, concluse sinceramente amareggiato.

“Già, mi dispiace, non dipende da me”, si giustificò il professor Megorjs.

“Immagino... Sarai fuori per molto?”

“Beh, almeno duecento giorni”

“Duecento?”, si stupì Vusorjs sgranando gli occhi.

“Se solo potessi venire a trovarti, magari per farti qualche altra domanda”, riprese poi dopo qualche momento di silenzio, con voce lamentosa.

“Questo è proprio impossibile”

“Perché mai, professore? Dopo la cerimonia di istanziamiento avremo alcuni giorni liberi, potrei raggiungerti dovunque tu possa trovarti su Sito-1”

“Questo è vero”

“Appunto. E allora?”, insistette Vusorjs senza capaciarsi della reticenza del professor Megorjs.

“Allora niente...”, fece questi ancora evasivo.

“Dunque, farete una bella festa per l’istanziamento?”, riprese poi con tono gioviale, tornando a manifestare una sorprendente attenzione per quell’appuntamento a cui lo stesso interessato aveva asserito di essere piuttosto indifferente. Ma il ragazzo non rispose. Pareva piuttosto divenuto di colpo assente, lo sguardo perso nel vuoto come se fosse caduto in una sorta di improvvisa incoscienza.

“Non posso crederci!”, gli scappò poi persino di urlare, visibilmente eccitato da quella folgorazione che doveva averlo colto, “Professore, tu vai su Sito-0!”

“Ma figuriamoci”, si schermì l’altro distogliendo lo sguardo.

“Certo, ho capito, tu vai su Sito-0!”, ripeté il ragazzo sempre più agitato, senza prestare alcuna attenzione alla smentita del vecchio, ma anzi scuotendolo addirittura per le braccia.

“Professore, tu collabori con i servizi segreti, questo lo so per certo, me lo ha detto Doridein. E lo sanno tutti che i servizi segreti operano frequenti spedizioni sulla Terra”, insistette Vusorjs.

“Davvero? I servizi segreti svolgono attività di dominio pubblico? Questo mi suona assai strano”, ribatté Megorjs con aria di celia.

Ma il ragazzo aveva ormai preso la sua strada nel ragionamento, ed era più che convinto di quanto aveva intuito: l'atteggiamento blando che il vecchio mostrava nelle risposte di diniego, in un certo modo ne era persino la migliore conferma. Tuttavia Megorjs proseguì ancora per parecchio tempo un'improbabile difesa, continuando recisamente a negare. Ma poi, messo alle strette dall'incalzare delle domande da parte di Vusorjs, infine confessò. Strappata in tal modo la sua ammissione, e col tacito accordo che sarebbe rimasto un segreto tra loro due, Vusorjs e il professore finalmente si lasciarono prendendo direzioni opposte.

Megorjs stava per entrare nell'edificio, nei cui sotterranei si svolgevano le sue lezioni clandestine, quando di colpo si sentì chiamarsi da lontano:

"Professore, professore!", giungeva trafelato Vusorjs, che doveva aver corso a perdifiato tornando sui propri passi per raggiungerlo prima di perderne le tracce. Il ragazzo frenò il suo impeto a neppure un metro da Megorjs:

"Professore, portami con te sulla Terra", chiese di colpo ancora ansimando.

"S...sulla Terra?", riuscì soltanto a rispondere con un filo di voce Megorjs.

I due rimasero fermi l'uno di fronte all'altro per più di qualche secondo, il giovane recuperando rapidamente il respiro regolare tramite lunghe tirate di fiato, il vecchio sapiente con gli occhi stanchi, solcati nei contorni da rughe profonde, sgranati e increduli.

"Vusorjs, vuoi scherzare? Non è possibile", proseguì infine il professore, sempre con voce appena percepibile, senza riuscire a riprendersi dallo stupore.

"E perché no, professore? Io... portami con te"

"Ragazzo mio, ma cosa dici? Torna in te. Sei appena un ragazzo, fra poco verrai istanziato, ti rendi conto? Si tratta di una spedizione segreta, con componenti preparatissimi e selezionati da lungo tempo"

"Non mi interessa dell'istanziamento, io voglio conoscere... la verità. Il nostro passato, professore, la nostra storia. Tu stesso mi hai detto che sono anch'io, esatta-

mente come te, un errore di produzione. Con l'istanziamento, io non c'entro niente!"

"Vusorjs, tu sragioni", si indignò infine il professore, "adesso basta davvero!"

"Ma perché, Megorjs?", supplicò il giovane con voce disperata, "Se vuoi, tu puoi farmi venire"

Il professore rimaneva rigido e apparentemente inflessibile, ma proprio tale sua troppo evidente rigidità tradiva una forte emozione, un moto di commozione al pensiero del ragazzo e della sua curiosità. Forse Vusorjs gli ricordava la sua giovinezza, le sue ansie e il disagio che egli aveva provato per lungo tempo nei rapporti con gli altri individui e nei confronti dei valori consolidati, prima di rendersi conto della propria diversità.

"Vusorjs, ti prego, cerca di capire. E poi, come potresti giustificare la tua scomparsa?"

"No, professore, credimi, questo non è affatto un problema", adesso il giovane parlava in maniera sconnessa e frenetica, come se il tempo per convincere il professore fosse drammaticamente limitato, e anzi stesse ormai scarseggiando.

"Basterà scrivere una comunicazione finta dal collegio, che mi sottrae alla custodia dei genitori per qualche tempo come punizione per esser stato trattenuto a casa troppo spesso. Al collegio, invece, mi farò registrare in entrata dal riconoscitore automatico, e poi scapperò di notte da un certo passaggio, così si crederà che sono dentro. Lo fanno spesso i miei compagni, quando fuggono senza permesso. Nessuno si accorgerà di nulla, è tutto automatizzato, non ci sono contatti diretti di controllo".

Megorjs sapeva benissimo che le cose al collegio stavano davvero in quel modo, e che il ragazzo avrebbe potuto fare come aveva spiegato senza rischiare di essere scoperto, quantomeno inizialmente.

"D'accordo, ma i tuoi genitori a un certo momento contatteranno il collegio. Quanto pensi che possa pazientare tua madre prima di iniziare a sollecitare un intervento autorevole di Bedonis?", obiettò ancora il professor Megorjs.

“Genitori? Madre? Professore, lo sai meglio di me che questi termini sono utilizzati impropriamente su Sito-1. Non esiste alcun legame di questo tipo tra gli uomini liberi. Ce ne hai parlato tu stesso di cosa si debba intendere, per un autentico legame di sangue”, ribatté Vusorjs con lucido cinismo.

“Ma Bedonis interverrà comunque, che tu li riconosca o meno meritevoli di essere informati del tuo destino. Inizieranno le ricerche”

“Non credo proprio che oserà niente, Bedonis, almeno fino a dopo le elezioni. Gli crea già abbastanza imbarazzo la mia presenza, di certo non muoverà un dito per non rischiare qualche scandalo. O quantomeno, dovrà tenere per sé la cosa”.

Anche questa osservazione, Megorjs doveva convenire che era la più semplice verità. Inoltre, essendo lui stesso il comandante della missione, il professore avrebbe davvero potuto portare con sé sulla Terra Vusorjs senza troppe difficoltà. Pur non potendo ammettere neanche a se stesso la cosa, in verità quest’idea insinuatasi appena pochi minuti prima nella sua testa, neanche gli dispiaceva poi troppo. Non seppe cosa altro ribattere, o forse cedette a un suo stesso recondito desiderio di individuare il proprio erede spirituale.

### III

Il caso volle che la partenza della spedizione fosse fissata di lì a pochi giorni, esattamente la notte precedente a quello che avrebbe visto lo svolgimento della cerimonia di istanzamento di Vusorjs e dei suoi compagni.

La base di lancio si trovava a qualche decina di chilometri di distanza dalla città e, giacché le procedure di verifica e di autorizzazione della missione erano assai laboriose, richiedevano la presenza dell'intero equipaggio sul posto almeno cinque ore prima dell'accensione dei motori. Pertanto una vettura dei servizi segreti avrebbe prelevato il professor Megorjs appena dopo il tramonto, presso l'edificio dove questi teneva le sue lezioni clandestine e nel quale doveva essere dislocato anche il suo studio privato. Vusorjs aveva la consegna di trovarsi lì senza fallo all'ora stabilita, pena la sua esclusione senza appello dalla missione.

In quel lasso di tempo gli studenti godevano di un permesso di uscita serale della durata di due ore, ma lui non poteva in alcun modo abbandonare il collegio uscendo insieme agli altri giacché il riconoscitore posizionato sulla porta d'ingresso era collegato al sistema automatico di allarme, e questo avrebbe attivato le ricerche un istante dopo lo scadere del tempo di rientro: i moduli di individuazione satellitare avrebbero riscontrato senza difficoltà la sua presenza presso la base di lancio in pochi minuti, ben prima della partenza della navetta spaziale. L'unica soluzione era quella di lasciare abusivamente il collegio la sera stessa del decollo, in modo che i tempi sarebbero risultati troppo stretti per qualsiasi possibilità di allarme umano, verosimilmente lanciato il mattino seguente. Ma a quel punto, una volta partita la missione, che scattassero pure tutte le possibili ricerche, che i suoi genitori venissero pure tempestivamente informati: lui sarebbe stato già in orbita.

Non si può tacere il sospetto che il professor Megorjs, tutte queste considerazioni, le avesse svolte allo stesso modo del ragazzo, e che pertanto non credesse affatto a quanto Vusorjs gli aveva assicurato, di poter tenere cioè nascosta per lungo tempo la sua assenza. Pertanto, dobbiamo ritenere che egli stesso fosse al corrente del rischio che la fuga del ragazzo venisse scoperta presto, dal momento esatto nel quale aveva accolto la sua richiesta: se così era davvero, allora quella sua decisione di portarlo con sé su Sito-0 doveva rappresentare l'investitura ufficiale del proprio successore, la scelta del figlioccio al quale tramandare l'amore e l'interesse per le vecchie cose del pianeta Terra.

Comunque fosse, il mattino stesso del giorno stabilito per la partenza Vusorjs avvicinò Doridein per confessargli il suo intendimento e garantirsi la discrezione almeno fino al giorno successivo. Doridein, un ragazzo anche lui assai particolare, uno dei pochi che aveva partecipato a tutti gli incontri col professore, accolse la notizia con iniziale incredulità. Era di certo vero che lui credeva fermamente a tutto quanto il professor Megorjs aveva raccontato, che si trattasse di fatti realmente avvenuti, che il pianeta Terra fosse un tempo popolato di animali e di piante, e che l'uomo lo avesse lasciato dopo averne sfruttato ogni risorsa, eppure... insomma, tutto questo andava bene, ma che ci si potesse recare ancora su Sito-0, alla riscoperta di quella civiltà sepolta, di un vecchio pianeta ormai senza vita, ebbene lui non ci aveva mai fatto davvero assegnamento; non aveva mai seriamente pensato che tutto quanto aveva appreso avesse potuto lasciare effettivamente una traccia concreta. Come se in un certo senso, per quanto reale, tuttavia quel mondo e quella cultura fossero ormai scomparse nel tempo e persino nello spazio, appartenenti soltanto al punto iniziale della semiretta del tempo, laddove giacevano tutti gli eventi passati, non accessibili, in un concentrato unico a-temporale e a-spaziale. In questo senso, se pure razionalmente non poteva escluderne la possibilità, quella eventualità gli appariva troppo strana e inverosimile per essere davvero praticabile; non che non la credesse possibile, in-

somma, ma in un certo modo poteva concederlo solo in senso potenziale, non nella realtà. Per quanto tutto potesse essere interessante, lui non avrebbe mai avuto non soltanto il coraggio, ma neanche l'idea di poter lasciare Sito-1, le sue certezze, le sue prospettive, il suo mondo prestabilito, per imbarcarsi in una tale inconcepibile impresa. Malgrado tali dubbi, o proprio in virtù di essi, Doridein non mancò comunque di esprimere la sua ammirazione per la temerarietà dell'amico, e per la sua presa di coscienza evidentemente di un livello superiore rispetto alla sua.

Giunse il momento decisivo. Il sole calava veloce, già nascosto dagli edifici adiacenti al collegio. Lungo i corridoi del secondo piano, sui quali affacciavano da un lato i dormitori dei ragazzi, e dall'altro le uniche finestre del collegio, si attardavano drappelli di giovani in attesa dei loro compagni, chiacchierando tra di loro. Vusorjs sostava accanto al vano di una delle finestre, scrutando verso l'esterno con apparente disinvoltura. Fuori si accesero le luci, che rischiararono a giorno l'incipiente sera, e a momenti si sarebbe aperto il portone d'ingresso: allora, comunque fosse andata, Vusorjs avrebbe dovuto cogliere l'istante più opportuno e tuffarsi giù dalla finestra. Il tempo stringeva, perché il professore non aveva facoltà di aspettarlo a discapito dello svolgimento dell'intera missione, i cui tempi erano stabiliti con precisione.

D'improvviso, nel momento stesso in cui risuonò il segnale acustico che consentiva l'uscita dei ragazzi, si sentì un gran frastuono provenire dall'atrio; si sentirono gli studenti schiamazzare, con passi convulsi accorrere e concentrarsi lì a frotte; alcuni di quelli rimasti ancora al piano si affacciarono da una vetrata alla fine del corridoio, che dava direttamente sull'atrio:

"È impazzito! È impazzito!", si sbalordì uno.

"Cosa succede?"

"C'è qualcuno che si scaglia contro l'uscita, e chiude di continuo la membrana"

"È Doridein. Ma che gli prende?"

Come sentì proferire quel nome, Vusorjs comprese sull'istante di cosa si trattava. Il timido, riservato, pac-

to Doridein gli stava dando una mano gettandosi contro l'uscita, impedendo il passaggio di chiunque e nel contempo attraendo l'attenzione di tutti gli astanti. Vusorjs scattò come una molla: controllò che tutti i ragazzi ancora sul corridoio fossero affacciati alla vetrata a osservare la scena, quindi con un gesto fulmineo aprì la finestra, vi si affacciò rapidamente per controllare che non vi fosse nessuno nei paraggi, e si gettò senza indugio a terra da quella ragguardevole altezza.

Si rialzò mezzo dolorante, ma subito si slanciò verso il cancello e finalmente fu in strada; un istante prima che Doridein, agguantato dai suoi compagni, venisse ridotto alla ragione. Vusorjs proseguì di corsa verso il luogo dell'appuntamento, con il timore di essere in ritardo. Raggiunse invece il professore, già in attesa davanti all'edificio, appena un istante prima che una vettura svoltasse l'angolo e si appressasse a loro. Senza alcun cenno d'intesa, questa si arrestò, se ne aprì lo sportello laterale, e il professore salì a bordo seguito dal ragazzo.

C'erano già sei persone nella vettura, oltre all'autista e al responsabile di terra (cioè di Sito-1) dell'equipaggio: dovevano certamente essere i due piloti della navicella, il biologo, il medico, il geofisico e l'ingegnere di terra (ossia il responsabile dei macchinari e degli strumenti da utilizzare su Sito-0), i quali, come il professore gli aveva anticipato, costituivano i membri della missione.

Vusorjs rispettò la rigida consegna impostagli dal professore, di non parlare se non interrogato, e dunque fece appena un cenno di saluto col capo salendo in vettura. Peraltro, e in quella occasione e per tutto il resto del viaggio fino alla base di lancio, i passeggeri non si scambiarono che qualche breve battuta: tutti apparivano estremamente seri e scuri in volto, probabilmente per via della tensione dovuta al fatto che si trattava comunque di una missione dei servizi segreti.

Riprendendosi lentamente da quello stato di agitazione che si era impossessato di lui durante la fuga dal collegio, il giovane ebbe modo in quel lasso di tempo di rilassarsi; ma allo stesso tempo, quel silenzio sospeso, interrotto soltanto sporadicamente dai comandi vocali impartiti dall'autista alla vettura che li stava conducen-

do alla base, gli dette modo di riflettere davvero su quanto stesse per accadergli, e della portata della sua decisione. Quell'intero periodo, nel quale come un uragano si erano abbattuti su di lui l'istinto della curiosità e la gioia della sorpresa, gli appariva adesso come vissuto in un sogno; non sapeva rendersi conto, né dunque giustificare, come potesse davvero essere giunto a quella situazione, come un irragionevole e imprevedibile istinto si fosse impossessato di lui a tal punto, lo avesse spinto tanto avanti da farlo ritrovare lì adesso, seduto su un veicolo tra individui sconosciuti, alla volta di un pianeta estraneo e insignificante. Era intervenuta una svolta sostanziale nella sua vita, e lui l'aveva comunque in qualche modo guidata e accettata pur non essendone forse del tutto consapevole, come se una volontà oscura, esterna a lui, ve lo avesse trascinato senza lasciargli invece alcuna facoltà di scelta. Tanto più ciò appariva sorprendente, giacché non soltanto gli erano nuove e inaspettate le informazioni ricevute circa il protouomo e il vecchio pianeta sul quale era ospitato, quanto piuttosto era nuova e inaspettata la sua stessa reazione, la sua brama di ottenerle e approfondirle, di andare sempre più a fondo di esse. Questo era quanto risultava realmente sorprendente, e soprattutto spaventevole: che un uomo libero, non concepito per essere soggiacente a tali irrazionali impulsi, con un percorso di apprendimento e di interessi ben determinato e fissato secondo criteri profittevoli, dotato di facoltà raziocinanti; ebbene, a un uomo così controllato, perché, perché mai dovevano interessare fatti tanto lontani nel tempo, e non meno nello spazio, che non fossero rilevanti per il suo fine e la sua utilità? Perché non accoglierli, al più, come curiosità tutto sommato superflue, allo stesso modo in cui apparivano probabilmente a tanti altri ragazzi che le avevano apprese come lui, allo stesso modo in cui le aveva accettate Doridein? Cosa esattamente gli aveva sottratto il controllo della ragione, la logica del cammino preordinato e per lui più utile? Di questo si trattava, insomma, erano le sue reazioni emotive che gli apparivano nuove ed estranee, erano queste che, a ben scandagliare nella sua mente, lo

sconvolgevano; più della paura di un viaggio imprevedibile, più della stessa curiosità di apprendere le cose e gli eventi del passato; era la perdita del proprio autocontrollo in questioni che non fossero meramente legate alle pulsioni note e riconosciute, proprie dell'animale razionale, era in questo esattamente che i conti non tornavano.

Appena giunti nei locali sotterranei della base di lancio - sulla superficie desertica di Sito-1 si vedeva soltanto ergersi la navetta spaziale, come un dito argenteo puntato verso il cielo sullo sfondo scuro della notte - i membri dell'equipaggio indossarono le tute e presero posto nel modulo di caricamento, che provvide a sollevarli e collocarli ai posti designati all'interno della navicella. In un paio di minuti il portellone di questa fu richiuso e i piloti iniziarono a svolgere le lunghe procedure di lancio. Vusorjs rimase seduto al suo posto, con le cinture di sicurezza già strette al petto, per diverse ore, mentre sentiva la voce ovattata dei due piloti che colloquiavano tra di loro e con la sala comando. Lentamente si appisolò.

A un certo momento fu svegliato di soprassalto da un frastuono, o meglio da un sibilo violento che si fece subito assordante, che gli penetrò nelle meningi fin quasi a stordirlo nonostante la protezione del casco che indossava. Il sibilo crebbe ulteriormente d'intensità raggiungendo un acuto insopportabile finché, con una violenza improvvisa inimmaginabile, la navetta accelerò di colpo staccandosi da terra, acquistando in pochi istanti una velocità sorprendente.

Istintivamente, a quel primo strattone, Vusorjs voltò all'indietro la testa guardando attraverso l'oblò, come a volersi capacitare di cosa stesse accadendo. Così vide allontanarsi rapidamente Sito-1; lo osservava restringersi a vista d'occhio, i suoi contorni incurvarsi velocemente secondo la forma sferica che era propria del pianeta, ma che ovviamente dal suolo il ragazzo non aveva mai potuto constatare in maniera diretta. Girando lo sguardo verso l'avanti, invece, ecco adesso lo spazio interstellare, ecco il vuoto del cosmo incombere sulla navicella avvolgendola con mano invisibile, im-

padronirsi delle menti dei suoi passeggeri suscitando in essi la suggestione e lo sgomento della precarietà dell'esistenza, come se li risucchiasse in un oblio mortifero, in un sonno letale.

La forte accelerazione pareva non esaurirsi mai, il decollo era avvenuto da diversi minuti ma Vusorjs continuava a sentirsi schiacciato contro il sedile, con l'irragionevole timore che questo da un momento all'altro dovesse strapparsi via dai sostegni che lo fissavano al pavimento della navicella; come se un peso enorme gli gravasse sul petto costringendolo a ritrarsi all'indietro, aggrappandosi con tutte le forze con le mani ai braccioli del sedile. Presto il ragazzo fu preda di un brivido incontrollabile lungo tutto il corpo, e prese a sudare copiosamente nonostante la temperatura rigidissima che doveva esserci nella navicella; la testa gli doleva e le tempie parevano dovergli scoppiare; lo stomaco chiuso e contratto in uno spasmo continuo; gli mancava l'aria, e la nausea gli provocava una forte sensazione di svenimento e di vomito.

Poi, lentamente, quei lunghi momenti di sofferenza cominciarono a svanire, e la navicella prese a viaggiare a velocità costante. Infine, aiutato dal professore (il quale, sedendogli accanto, lo aveva visto in grave difficoltà), Vusorjs poté liberarsi delle cinture di sicurezza e tornò a riprendere i colori e a sentirsi decisamente meglio. Il professore si complimentò con lui, dicendosi certo che egli fosse stato l'unico uomo libero ad aver partecipato al decollo di una navicella in partenza da Sito-1 verso il cosmo senza avere alle spalle neppure una esperienza al simulatore. Vusorjs si alzò e, nuotando nell'aria ormai in completa assenza di gravità, si diresse verso il retro dell'alloggiamento andando ad affacciarsi dall'oblò posteriore, che per via della forma arcuata delle pareti esterne del vano puntava quasi direttamente verso il basso - o meglio adesso più semplicemente verso Sito-1, giacché ormai le consuete convenzioni di relazione spaziale avevano perduto di senso.

La navicella era molto grande, costituita di due moduli separati se pure solidali l'uno con l'altro. Il modulo

anteriore, oltre agli alloggiamenti dell'equipaggio, alla cabina di pilotaggio e alle strumentazioni di bordo, possedeva diversi vani di carico assai estesi, in parte completamente vuoti, segno evidente che la missione avrebbe fatto incetta di materiale terrestre da destinarsi all'analisi e alla conservazione da parte dei servizi segreti; ma anche con tutta probabilità da finire sul fiorente mercato clandestino, o da spartirsi tra gli oligarchi di Unilandia.

La parte posteriore della navetta, con analoga forma allungata ma più larga e più alta in modo da disporre di un volume assai ragguardevole, ospitava il propellente per il viaggio di andata, parte del quale era però anche catturato in volo tramite una sofisticata strumentazione che risucchiava nei serbatoi supplementari il raro idrogeno interstellare. I motori della navicella erano infatti alimentati con tale elemento, e funzionavano a due stadi di fusione nucleare: da questo all'elio, quindi dall'elio all'ossigeno, che come prodotto risultante era poi utile alla respirazione all'interno della navicella. L'enorme quantità di energia sviluppata da tali processi era sufficiente per la messa in orbita della navicella, a condurla in linea retta per la quasi totalità del suo tragitto, e infine per le operazioni di discesa sul pianeta di arrivo.

Così Vusorjs venne man mano a conoscenza dei dettagli tecnologici della navetta e dei tempi della missione, come gli illustravano i piloti: in circa sessanta giorni si sarebbe raggiunto Sito-0, procedendo nello spazio puntando dritti verso Fornitore, fino a intercettare al momento calcolato l'orbita del vecchio pianeta, in consono ritardo di rotazione al momento della partenza. Quindi si sarebbe rimasti lì per circa centoventi giorni, poi si sarebbe ripartiti per il viaggio di ritorno, svolto anch'esso in linea retta, andando a incrociare Sito-1 nel suo moto di rivoluzione, ormai superato da Sito-0.

Le pericolose radiazioni cosmiche alle quali durante l'intero tragitto la navicella veniva sottoposta erano schermate tramite pannelli di materiale adeguato, che si sarebbero richiusi automaticamente dopo alcune ore

dal decollo, e dischiusi a poca distanza dalla destinazione. Pertanto, per la quasi totalità del viaggio, Vusorjs non avrebbe potuto vedere nulla all'esterno.

Il propellente per il ritorno sarebbe stato prelevato sulla Terra, e così pure l'acqua da bere sarebbe stata riportata da lì, certamente depurata tramite filtraggi opportuni. Tra i macchinari disponibili, invece, c'era un enorme canotto gonfiabile, una vettura di terra e una di volo, alimentati tutti anch'essi con motori a fusione nucleare; la missione disponeva poi di una gran messe di ragionatori e di cognitori quantici, sia installati sulla navicella che portatili, e di respiratori dotati di sofisticati filtri chimici che avrebbero depurato l'aria inquinata del pianeta Sito-0 permettendo di respirarla senza nocimento.

Tutto ciò e molto altro apprese Vusorjs durante il lungo periodo di viaggio che conduceva i naviganti dei cieli verso Sito-0; ed ebbe anche modo, evidentemente, di fare la conoscenza diretta di ogni singolo membro della spedizione, che non gli lesinava spiegazioni dettagliate di quanto era di propria competenza. In particolare, il medico gli mostrò il funzionamento dei respiratori, in apparenza delle semplici maschere dotate di una lunga protuberanza nella quale erano posizionati i filtri che avrebbero ripulito l'aria inquinata rendendola fruibile. La chiamò 'proboscide' volendo, affermò scherzosamente, adeguarsi al contesto nel quale si sarebbero trovati utilizzandola. In conseguenza il biologo dovette poi introdurre Vusorjs ad alcune nozioni di zoologia, estendendo di gran lunga le limitate conoscenze che il giovane aveva attinto dal professor Megorjs circa gli esseri viventi che popolavano Sito-0. Dovette peraltro puntualizzare che nulla di tutto ciò che gli era stato narrato a tale riguardo avrebbero incontrato durante la loro missione, dal momento che ogni forma di vita animale si era completamente estinta da almeno un secolo (vale a dire, più di duecento anni terrestri). Non così invece per quanto concerneva le forme vegetali, le quali erano al contrario ricche e rigogliose sebbene avessero subito notevoli mutazioni rispetto a quelle originarie, in conseguenza

dell'inquinamento delle acque dalle quali traevano la linfa vitale, e della scarsità dell'irraggiamento solare, ostruito dalle polveri inquinanti presenti in gran copia nella bassa atmosfera. A questo riguardo, anche il geologo ebbe un sostanzioso ruolo nell'estendere le conoscenze appena basilari che Megorjs aveva impartito al ragazzo durante le lezioni clandestine; Vusorjs venne così a sapere che una cospicua parte delle terre una volta emerse erano adesso ridotte a malsane paludi, acquitrini maleodoranti, o addirittura completamente coperte dalle acque: secondo le accurate misurazioni che venivano svolte dalle varie missioni che vi si succedevano, da quando l'uomo aveva lasciato definitivamente Sito-0, il livello dei mari doveva essere cresciuto di circa venti metri a causa dello scioglimento dei ghiacci. Insomma, così come i piloti e l'ingegnere di terra lo avevano edotto circa i dettagli tecnologici delle strumentazioni, avido di sapere, Vusorjs accrebbe ulteriormente le sue conoscenze circa Sito-0 proprio durante il viaggio di avvicinamento a esso.

Ciò che non accadde quasi per nulla, fu invece un approfondimento della conoscenza individuale dei suoi docenti da parte del ragazzo. Vero era, d'altronde, che il tempo a disposizione non era molto: per gran parte del viaggio infatti l'equipaggio viveva quasi in uno stato vegetativo, sotto l'effetto di medicinali appropriati che ne limitavano al minimo le funzioni vitali e dunque il consumo di ossigeno. Pertanto, quel poco tempo utile durante il ciclo appositamente alterato di sonno e di veglia, il ragazzo lo sfruttava per apprendere ciò che più lo interessava. D'altro canto, si parlava pochissimo tra i membri della spedizione se non per le necessità di lavoro ed essi stessi parevano estranei l'uno all'altro, mantenendo rapporti formali e di manifesta indifferenza reciproca. Anche il professore, che era il capo della missione, sembrava in un certo modo a disagio con quegli individui.

Giacché tutti avevano un compito ben definito, dovendo condurre determinati progetti di ricerca, o espletare funzioni tecniche e di utilità generale, Vusorjs si domandò quale fosse in effetti l'incarico del professore:

risultò che il suo ruolo di guida era poco più che formale, dacché ciascuno sapeva perfettamente da sé cosa avrebbe dovuto fare, sia durante il viaggio che una volta raggiunto Sito-0. In verità, paradossalmente, il professor Megorjs poteva dirsi addirittura ospite, si trovava lì cioè in modo quasi clandestino: il suo vero, non dichiarato ruolo era quello di esperto di civiltà protoumana; il suo compito, di scovare e riportare su Sito-1 le opere d'arte e gli oggetti notevoli delle creazioni dei propri antenati, che però non poteva essere lo scopo dichiarato della missione, dal momento che si trattava evidentemente di un'attività illecita, sebbene commissionata dalle più alte gerarchie planetarie. Questo fu quanto lasciò chiaramente intendere Megorjs, sia pure non dichiarandolo mai esplicitamente, in uno dei tanti colloquio che svolgeva col ragazzo a proposito di fatti personali, e che costituivano gli unici scambi di carattere privato che si ebbero nella navicella per gli interi sessanta giorni di viaggio.

Dunque, le giornate trascorrevano uguali a se stesse, con l'unica variante, per quanto riguardava Vusorjs, dell'apprendimento di nuove nozioni a riguardo del Sito di destinazione. Quando, sullo schermo digitale del contatore alla rovescia, scoccò la centesima ora all'istante previsto per l'atterraggio, mentre all'analogo orologio era indicato il cinquantaseiesimo giorno di volo, automaticamente le protezioni degli oblò si dischiusero e finalmente Vusorjs poté tornare ad affacciarsi a uno di essi. Dal minuscolo vano circolare, riapparve lo stesso cielo nero dell'immensità cosmica che aveva osservato al decollo, puntinato di miriadi di lumini: apparentemente, nulla avrebbe potuto essere cambiato da quel momento.

Invece, dopo qualche istante che Vusorjs era in tal modo intento a rimirare il firmamento, il professore si affacciò dall'interno della cabina di comando facendogli cenno di avvicinarsi. Il ragazzo si diede una spinta appoggiando una mano alla parete della navicella e planò sospeso nell'aria fino a lì. Quindi, arrestando quel moto afferrandosi allo stipite della porta, poté scrutare il cielo dalla vetrata anteriore della capsula.

“Sito-0”, gli indicò il professor Megorjs mostrando col dito un puntino lontano, proprio al centro del campo visivo. La voce gli tremava un poco, o almeno così parve a Vusorjs.

Il ragazzo aguzzò la vista, provando anche lui una strana sensazione che non avrebbe saputo descrivere, come se un'enorme mano rassicurante lo avesse improvvisamente avvolto, comunicandogli un delicato calore lungo tutto il corpo. Chissà come mai, il primo pensiero che gli venne in testa a quell'immagine – nient'altro ancora che un insignificante dischetto grigio sullo sfondo infuocato della luce di Fornitore – fu il ricordo di una delle descrizioni fattegli da Megorjs durante le lezioni tenute su Sito-1. Si trattava esattamente della gestazione del nascituro nel ventre materno, quando ancora la procreazione era un processo non del tutto controllabile.

Tuttavia quella distrazione svanì in un momento, e Vusorjs tornò a concentrare la propria attenzione sui fatti osservabili. Sito-0, o insomma la Terra, era ormai a portata di vista, e non mancava molto che si verificasse quell'evento che, atteso per così tanto tempo rinchiusi nel vano di una navetta spaziale, aveva a volte corso il rischio di venire perfino dimenticato: Vusorjs avrebbe posto piede proprio sul pianeta del quale aveva sentito narrare incredibili storie e avrebbe potuto, se non verificare i fatti e gli avvenimenti, quantomeno toccare con mano i loro residui, i residui di uno stato di natura e di una civiltà genitrice.

Dal momento che si riaprirono le finestre sul mondo, esterno a quello limitato e artificiale della navicella, l'intero equipaggio sembrò riprendersi rapidamente da quella sorta di letargo al quale era stato indotto. L'effetto delle ultime pillole soporifere somministrate andò esauendosi, e così di nuove fecero la loro comparsa per intercessione del medico, che distribuì quelle stabilizzatrici del ritmo circadiano, in maniera da ricondurre al giusto equilibrio le menti e le fisiologie dell'uomo libero. Nei successivi tre giorni, le attività a bordo si moltiplicarono, maggiormente da parte dei due piloti, che avevano il compito di approntare la

navicella per la delicata fase di atterraggio, di svolgere cioè le innumerevoli procedure di approccio al pianeta e di verifica del buon funzionamento di tutti i comandi, e di stabilità di tutti i parametri; ma anche l'ingegnere di terra scompariva spesso nei diversi vani di carico del materiale, dove erano stipate le strumentazioni mobili in dotazione alla missione, onde assicurarsi che tutto fosse pronto all'utilizzo; e così pure il geologo, il biologo e il medico, ciascuno per proprio conto, si concentravano nella revisione delle attività loro assegnate.

Sito-0 si avvicinava, così pareva a Vusorjs anche alla vista, di momento in momento. Quando non poteva sostare nella cabina di comando per non essere d'impaccio al lavoro dei piloti, tornava ad affacciarsi dai minuscoli oblò laterali della navicella, spingendo lo sguardo in avanti quanto più poteva e riuscendo così a scorgere una minima fettina del pianeta. In tal modo ne misurava l'avvicinarsi, valutando quanto quella minima sezione circolare si andava lentamente estendendo e allungando, il suo bordo schiacciandosi e raddrizzandosi. Il pianeta Terra mutava nelle dimensioni osservabili, ma non nel suo aspetto e nella sua fisionomia: appariva come un disco uniforme, ricoperto di una patina scura grigiastra, un'enorme lanugine impercettibilmente cangiante in striature brune, nei suoi strati più alti rischiarata dai raggi del sole che la penetravano a fatica.

Contemporaneamente, la navetta aveva iniziato a rallentare la propria corsa e adesso, a venti ore dal previsto atterraggio, si trovava ormai nelle immediate vicinanze del pianeta, a velocità ridottissima. A quel punto, l'attrazione gravitazionale di Sito-0 si era fatta sensibile. I motori rallentarono ulteriormente fin quasi a spegnersi, quindi la navicella operò lentamente una mezza rotazione su se stessa, rivolgendosi verso il pianeta gli enormi scarichi dei suoi reattori. Allora questi ripresero a rombare, spingendo la navicella in direzione opposta e pertanto rallentandone ciò che stava diventando la sua caduta su Sito-0. Così essa procedette, in discesa controllata, avvicinandosi lentamente al pianeta e dando modo a Vusorjs, seduto al proprio posto ormai

costantemente come al momento del decollo da Sito-1, di studiare la delicata fase di atterraggio, voltando indietro la testa e spingendo lo sguardo attraverso l'oblò.

Ormai il suolo era a pochi chilometri di distanza: attraverso la coltre grigiastra, che si tingeva sempre più di sfumature brune e iridescenti a seconda dell'incidenza dei raggi solari, del suo spessore e della sua densità, lo sguardo a volte riusciva a penetrare fino al livello della superficie del pianeta, che appariva anch'esso di una vaga colazione marrone, livida e indefinita.

La navicella, rallentata a una velocità ridottissima, venne infine fagocitata nell'oscuro cumulo di gas e polveri che ne costituivano l'atmosfera, che si facevano sempre più fitti man mano che ci si avvicinava al suolo, per via del materiale sospeso sempre più pesante. A non più di un centinaio di metri da terra, d'improvviso Vusorjs percepì una violenta vibrazione che si propagò lungo l'intera struttura esterna. Allo stesso istante, sentì gridare i piloti dall'interno dell'abitacolo di controllo. Quindi, la navicella prese a sbandare paurosamente, scodando irregolarmente con stratonni violenti. Di colpo, partì con una accelerazione brutale e incontrollata, dapprima verso l'alto, poi improvvisamente piegando su un lato e riavvicinandosi paurosamente al suolo, col rischio di schiantarsi. Così procedette, con traiettoria ondivaga e irregolare, sfiorando più volte il terreno.

Quanto potesse esser durato l'impaccio, appena questo si concluse Vusorjs era troppo spaventato per poter dire. Sta di fatto che, a un certo momento, per buona sorte della spedizione la navetta tornò a stabilizzarsi e infine, con procedura probabilmente non convenzionale, toccò terra in maniera fragorosa ma sicura. Al suo interno, tutti i membri dell'equipaggio rimasero immobili, bloccati alle loro postazioni dalle cinture di sicurezza che, tirate strette sul petto, li avevano tenuti fermi, solidali ai sedili. Il primo a muoversi, ma dopo un tempo considerevole, fu il professore, che risalì faticosamente la navetta fino alla cabina di comando per sincerarsi di cosa fosse realmente accaduto, e dello

stato di salute dei piloti. Li trovò tuttora terrei in volto, con lo sguardo fisso in avanti, perso nel vuoto come se fossero in preda a uno stato di ipnosi. Il professor Me-gorjs li interrogò scuotendoli vigorosamente per le spalle, ma nessuno dei due trovò la forza di rispondere. Solo dopo che il medico, il membro della spedizione che insieme al professore era rimasto più presente a se stesso, ebbe distribuito pasticche di calmanti a tutti gli altri, finalmente ebbero modo di fornire spiegazioni. Si era verificato un gravissimo fuori controllo di uno dei tre reattori, e ciò aveva provocato quella danza furiosa che solo grazie alla gestione automatica delle avarie era stata ricondotta alla normalità in pochi secondi di tempo. Per quanto allarmante potesse essere stato l'incidente, pure da un certo punto di vista si poteva ritenerlo addirittura utile, dal momento che aveva consentito di appurare la straordinaria efficienza delle tecnologie di protezione, che avevano scongiurato l'impatto letale con il suolo e ricondotto i parametri di navigazione della navicella entro i limiti di sicurezza. Di tutte le precedenti missioni su Sito-0, solo in un altro caso si era verificato un malfunzionamento analogo, ma in quella occasione la navicella era andata a schiantarsi irrimediabilmente al suolo, dopo essersi inabissata ripetutamente nel fondo degli oceani. In quest'ultima occasione invece, le nuove procedure automatiche di gestione delle avarie avevano funzionato per il meglio, e questo era da considerarsi un notevole passo in avanti nel campo del trasporto interplanetario.

Tuttavia, quei pochi secondi di fuori controllo erano stati sufficienti a condurre la navetta probabilmente a migliaia di chilometri di distanza dal punto di atterraggio prestabilito. Inoltre, la strumentazione di orientamento spaziale era stata temporaneamente disabilitata dal sistema di protezione, che aveva concentrato in tal modo le intere energie a disposizione nella risoluzione del problema immediato. Pertanto, fin quando tali strumenti non avessero ripreso a funzionare a pieno regime, la spedizione si trovava nella inusuale condizione di non conoscere la propria dislocazione su Sito-0.

A ogni modo, sotto il favorevole effetto dei calmanti, lentamente tutti i membri dell'equipaggio si ripresero dallo spavento e si misero alacremente all'opera, eseguendo le procedure di approdo: una volta scesi a terra, avrebbero determinato agevolmente le coordinate del luogo dove la navicella era stata scaraventata tramite un qualsiasi cognitore portatile. Si lavorò di gran lena per diverse ore finché, calata la notte, venne distribuito un sonnifero che avrebbe concluso il proprio effetto esattamente alle ore sette della mattina successiva: in tal modo, l'equipaggio avrebbe ripreso l'abituale ritmo circadiano corretto, praticamente identico a quello di Sito-1, e pertanto avrebbe potuto iniziare a svolgere la missione programmata. Molto probabilmente c'era da registrare già un certo ritardo rispetto alle attività pianificate dal momento che, dovunque si fossero trovati, di certo i ricercatori non erano nei pressi del luogo previsto per l'atterraggio, dal quale era stabilito che partisse un itinerario ben definito, e che pertanto andava aggiornato quantomeno inserendo questa deviazione imprevista. Ci si coricò nelle cuccette, per l'ultima volta all'interno della navetta, per poi abbandonarla la mattina successiva per un periodo di tempo di un centinaio di giorni.

Così, a quell'ora esattamente prestabilita, le sette in punto, ciascun membro dell'equipaggio indossò l'uniforme di ordinanza - una semplice tuta di colore arancione - e i respiratori atomici, indispensabili all'esterno della navetta. Era calcolato che l'apparato respiratorio umano - o meglio, quello mutato dell'uomo libero, giacché per renderlo più adatto all'atmosfera creata su Sito-1 grazie all'operazione di Terraforming, questo veniva parzialmente modificato in vitro; insomma, senza la protezione dei filtri atomici, nell'arco di poche decine di ore di esposizione all'atmosfera inquinata di Sito-0, esso avrebbe subito danni irreparabili. Un ipotetico apparato respiratorio naturale, non modificato - vale a dire quello del protouomo - si calcolava che avrebbe potuto resistere qualcosa di più prima di essere anch'esso messo fuori uso dalle polveri e dalle sostanze inquinanti

dell'atmosfera terrestre; e però anch'esso, oltre un centinaio di ore avrebbe dovuto soccombere alle nefaste conseguenze dello sfruttamento del vecchio pianeta da parte del suo antico ospite.

Al contrario, il proto-apparato del vecchio uomo e quello modificato dell'uomo libero si sarebbero trovati a disagio, ma non affatto in maniera letale, nelle rispettive atmosfere scambiate, vale a dire quella di Sito-1 per il protouomo e quella di Sito-0 fino circa all'anno -100 (ossia circa 2100 della vecchia datazione) per quanto riguardava l'uomo libero. Ma certamente, entrambe queste eventualità erano puramente di studio, e non avrebbero mai potuto essere verificate nei fatti.

Dunque i sei membri che avrebbero composto la spedizione da allora in avanti ( il professore e il suo giovane pupillo, poi il medico e il biologo, il geologo e l'ingegnere; i due piloti sarebbero invece rimasti costantemente nei pressi della navetta) presero posto sul modulo di sbarco, una piattaforma che li condusse fino alla superficie di Sito-0 insieme alla vettura di terra. Vusorjs, dall'altezza iniziale di qualche decina di metri, vedeva avvicinarsi ai propri piedi il suolo terrestre, che tante volte aveva immaginato di calpestare durante il lungo viaggio che da Sito-1 lo aveva condotto lì. E adesso lo vedeva appunto lì, sempre più vicino, con quel suo aspetto di terra morta e incolore, un acciottolato brullo e desertico. Quando si trovavano ancora a circa un metro da terra, Vusorjs non seppe più attendere oltre e saltò giù dalla piattaforma raggiungendo per primo il suolo. Tutti i membri della spedizione si inquietarono immediatamente, e lo rimproverarono con grandi strida, con una voce che aveva assunto un curioso timbro nasale, evidentemente deformata dal respiratore: non si trattava di un gioco, quella mossa azzardata era pericolosa e intollerabile. Anche il professore richiamò all'ordine Vusorjs, ricordandogli i patti che avevano stabilito tra di loro perché al ragazzo venisse concesso di aggregarsi alla spedizione. Questi si affrettò a scusarsi, ma in verità stava già pensando ad altro.

Tutto intorno, osservava attento dapprima vicino ai suoi piedi, e si chinò pure per raccogliere la polvere del

terreno sabbioso che calcava in quel punto; poi girava lo sguardo freneticamente, come se dovesse cogliere nel più breve tempo possibile il massimo delle immagini. Il pianeta Terra si presentava, in quella zona, arido e desertico, assai simile, in verità, ad alcune zone di Sito-1 ritenute inospitali e lasciate disabitate. In verità, non si notava quasi nulla di rilevante: il cielo era quasi plumbeo, anche se lontano all'orizzonte, guardando verso oriente, il disco offuscato di Fornitore nascente si poteva distinguere piuttosto agevolmente; ma il solo fatto che lo si potesse fissare per lungo tempo senza fastidio per gli occhi, dette a Vusorjs l'idea di quanto l'atmosfera contaminata di Sito-0 ne filtrasse i raggi, che al contrario su Sito-1 erano ovunque potentissimi e insopportabili alla vista. La luce era strana, sembrava argentea o perlacea, lattiginosa fintanto che si manteneva lo sguardo a breve distanza, come se i rari raggi di Fornitore che riuscivano a filtrare fino a lì rendessero opalescente la miriade di particelle sospese, così che si risultava apparentemente immersi in una sorta di fluido traslucido e denso. Spingendo lo sguardo più lontano, invece, il cielo si colorava di tinte sempre più fosche e indefinibili, fino a scomparire in grosse nubi uniformi che limitavano la vista a pochi chilometri. Solo in direzione di Fornitore, dove si poteva osservare più oltre, pareva ci fosse una foresta, dacché una muraglia frastagliata e irregolare si ergeva, a giudicare a spanne, per un'altezza considerevole, forse persino di alcune decine di metri; per quanto si potesse vedere, quelle fronde enormi si distribuivano lungo un fronte circolare, e pertanto quella dove si trovavano doveva essere una enorme radura desertica, circondata da una vegetazione assai rigogliosa.

Vusorjs era un po' deluso da quanto osservava, memore forse dei racconti fantastici narrati dal professore e dai suoi compagni di viaggio, che gli avevano raccontato di storie di uomini e di vita, di vivacità e di opere umane, non già di desolazione e di solitudine, di morte e di abbandono. Perciò il ragazzo fu costretto a ricordare a se stesso che gran parte di quanto aveva appreso doveva appartenere tristemente a un tempo passato, e

che adesso Sito-0 doveva ragionevolmente essere disabitata e inospitale, esattamente come gli appariva. La fuga dell'uomo, le ingiurie del tempo e le irreversibili variazioni del clima e dell'atmosfera, avevano cancellato ogni traccia di quanto egli aveva sognato di vedere, e solo una meticolosa ricerca archeologica avrebbe riportato alla luce un vecchio scheletro di edificio, avrebbe permesso magari di rinvenire qualche oggetto sepolto sotto terra, o fagocitato dalle acque. Questo era esattamente l'obiettivo della missione, una ricerca faticosa e non necessariamente fruttuosa, che andava condotta con metodo e rigore scientifico perché ci si potesse auspicare una qualche probabilità di successo. L'itinerario preventivato dal professore avrebbe esplorato luoghi dove, con un po' di fortuna, forse Vusorjs avrebbe potuto soddisfare qualche sua piccola curiosità. Solo così egli doveva intendere quell'avventura.

Ma era tempo di andare: calcolate le coordinate del posto, e determinata pertanto la direzione da seguire per ricongiungersi al tragitto prestabilito, la vettura di terra finalmente partì, puntando diritto verso il buio.

Man mano che avanzava, si dischiudeva davanti ai suoi passeggeri un breve, ulteriore tratto di paesaggio, di fatto indistinguibile da quello lasciato alle spalle. La mole della navicella presto scomparve, e con essa ogni altro segno di presenza di vita, presente o passata. Dopo aver proceduto per non più di un paio di ore su quel terreno accidentato, e trovandosi ormai alle soglie della foresta che effettivamente circondava quel vasto pianoro, si mostrò un fenomeno apparentemente sorprendente: sopra al profilo della vegetazione, in lontananza, molto più avanti sulla sinistra rispetto alla direzione di marcia, quasi d'improvviso il cielo parve squarciarsi in una zona limitata, e in questa i raggi di Fornitore ormai alto sembravano tuffarsi senza impedimenti fino a terra: avevano l'aspetto di una parete di luce vivida, una cascata d'oro, un tubo di fulgore intenso che giungeva fino a terra bucando le nubi uniformi di smog, attraverso le quali filtrava invece dappertutto una vaga e debole luce argentea. Si trattava di un chiarore strano, tanto superiore al normale da far sospettare

addirittura della fondatezza dell'osservazione. Il primo ad accorgersi di tale anomalia fu il geologo, che viaggiava da quel lato della vettura, e che richiamò l'attenzione degli altri dopo qualche istante di doverosa circospezione. Si pensò dapprima, dunque, a un qualche particolare effetto ottico; ma l'immagine, almeno a occhio nudo, pareva troppo evidente perché potesse essere ingannevole. Così si confermò infatti, dopo che ben tre di loro ebbero scrutato la zona interessata con un potente binocolo: per quanto sorprendente e inatteso, era indiscutibile che laggiù la cortina di nubi fosse diradata a tal punto da lasciar filtrare la luce di Fornitore senza alcuna opposizione. Il professore consultò anche il cognitore quantico, che tuttavia non fornì alcuna indicazione in merito, prevedendo per tale zona indicatagli una composizione dell'atmosfera assolutamente ordinaria, vale a dire uno strato di almeno tre chilometri di smog e di sostanze volatili. Forse, qualche temporaneo addensamento, a causa dei violentissimi venti di quota che spazzavano spesso il pianeta, avrebbe potuto diradare un poco gli strati inferiori di nubi, ma ciò non poteva essere affatto sufficiente a giustificare una luminosità così evidente. Tutto lasciava credere, davvero, che a dispetto di ogni ragionevole aspettativa e di ogni computo scientifico, raggiungendo quella zona e volgendo in alto la testa si sarebbe potuto scorgere addirittura l'azzurro del cielo.